

## MACCHINA CREATIVA E GENESI TEMPORALE NELLA METAFISICA DI A.N. WHITEHEAD

Mauro Mazzocchi

### 1. Caratteri generali della filosofia del processo, tra la nebbia e il cristallo

L'originale metafisica processuale che Whitehead sviluppa a partire da *La scienza e il mondo moderno*, culminante con il controverso capolavoro *Il processo e la realtà*, si costruisce nell'esigenza di rispondere a tre definiti problemi. Anzitutto, come trattare secondo una consistenza propriamente filosofica il fondamentale carattere metamorfico e di continuo cambiamento che contraddistingue il passaggio della natura, al di là delle modellizzazioni più o meno astratte che di questa trasformazione offrono le discipline scientifico-matematiche. In ciò, Whitehead comprende essere direttamente in gioco il rapporto tra esistenza concreta, ovvero essere concretamente in atto di un qualcosa, ed astrazione: concrezione e valore astratto emergono come due figure processualmente legate, la comprensione della cui interazione definisce il processo come inerenza e complicità di ciò che è potenziale rispetto a ciò che è realtà effettiva. In ultimo, il quesito che più di ogni altro esige la costituzione di un profondo apparato cosmologico: come, e sotto quali condizioni, è possibile l'emergenza di un valore di novità rispetto al puro trascorrere naturale. Come si produce il *Nuovo*, questo ci sembra il problema che ogni paragrafo di Whitehead non cessa di riproporre. È in ragione della continua rimessa in discussione di questi aspetti che la metafisica whiteheadiana si propone di costituire una cosmologia in grado di rendere appieno la natura processuale del reale; la risoluzione dei suddetti problemi è fondamentale a che la *Creatività*, ovvero il carattere ultimo per il quale vi è processo, non risulti una semplice e vaga forma di totalizzazione.

Tra i cosiddetti testi epistemologici degli anni venti<sup>1</sup> ed i successivi studi propriamente metafisici hanno luogo alcuni scostamenti, alcuni approfondimenti che vertono tanto sull'oggetto d'indagine quanto sulla maniera di esercitare la pratica filosofica. La filosofia della natura scopre nel passaggio del reale una relazione estensiva, facoltà potenziale di estendersi l'uno sull'altro in maniera continua degli eventi. Questi ultimi corrispondono al solo livello ontologico di esistenza attuale, eppure si dimostrano esclusivamente apprendibili, rivoltandosi alla conoscenza oggettiva secondo un valore di incomparabilità l'uno rispetto all'altro fornito dalla loro irrevocabile diversità. A partire dagli eventi e dalle loro faglie, secondo un meccanismo insieme naturale ed artificioso, che trova una certa legittimità alla superficie concreta dell'estensione evenemenziale ma che si motiva e svolge servendo le necessità del pensiero conoscitivo, emergono gli oggetti, di percezione, scientifici etc., emanazioni delle concatenazioni estensive, punti d'ancoraggio della semplice percezione come della formalizzazione scientifica di un campo elettromagnetico. Gli oggetti estratti dal flusso evenemenziale vi impongono valori comparativi e situazionali che permettono la presa della conoscenza, la quale rivela un carattere astrattivo alla base della propria attività. Vi sono allora buone astrazioni, legittimate da una massima aderenza alla catena attuale degli eventi nella trasposizione in oggetti, e cattive astrazioni, che lungo il percorso

---

1 Ci riferiamo alla trilogia formata dalla *Ricerca sui principi della conoscenza naturale* del 1919, *Il concetto della natura* e *Il principio della relatività*, rispettivamente del 1920 e 1922.

astrattivo si discostano dal passaggio naturale sino a prendersi esse stesse per degli esistenti concreti – la *concretezza mal posta* più volte denunciata da Whitehead. Attornati da una schiera di astrazioni che pretendono tutte la massima legittimità, occorrerà costruire un tipo ideale di procedimento astrattivo che possa fungere da modello rispetto alle astrazioni particolari – ed è ciò che Whitehead tenta di fare con il metodo dell'*astrazione estensiva*<sup>2</sup>. *Seguire*, non si può che seguire l'estensione degli eventi, con le loro faglie e vibrazioni, sino a che non ne emergano, secondo condizioni particolari di riduzione e convergenza, degli omologhi quantitativi, dei caratteri estrinseci ed intrinseci e delle classi astrattive che allineino il dinamismo delle forze evenemenziali. Soprattutto, seguire e ridurre il flusso di eventi fino al ritrovamento di un limite di serie, un'individualità che permetta il passaggio all'uniformità oggettiva. Circa il carattere del limite si segnalano alcune incertezze che, più che diminuire il valore dell'invenzione metodica whiteheadiana, ne evidenziano la portata problematica<sup>3</sup>: il limite di una serie estensiva deve infatti funzionare da luogo ideale di passaggio tra eventi ed oggetti, tra continuità per faglie ed uniformità oggettuale, costituendo una situazione virtuale di trasformazione dove partizioni evenemenziali cospirano con componenti d'oggetto – da ciò i caratteri di concettualità e non reificazione da attribuire al limite secondo Whitehead. Ancora, posta la validità del metodo astrattivo, resta comunque precluso all'investigazione naturale l'accesso a quella dimensione di formazione interna che contraddistingue l'evento percipiente in quanto soggetto. Oltre alla valenza dell'astrazione, la metafisica processuale tenta di precisare lo statuto delle entità attuali, da cose concrete a soggetti in via di formazione a supergetti di valore formato, attraverso un'analisi genetica per molteplicità interna di prensioni che mantengono, nonostante l'interiorità qualitativa ove concreiscono, uno spiccato carattere vettoriale.

«Il fondamento della posizione metafisica che io sostengo è che la comprensione di ciò che è attuale esige una connessione con ciò che è ideale»<sup>4</sup>.

2 Sul metodo dell'astrazione estensiva segnaliamo l'approfondito studio di G. Durand, *Des événements aux objets. La méthode de l'abstraction extensive chez A.N. Whitehead*, Ontos Verlag, Allemagne 2006; per un approccio più sintetico il saggio di S. Veca, *Tempo e astrazione estensiva nel concetto di natura di Whitehead*, «Aut-Aut», n. 90, 1965, pp. 17-42.

3 Già ne *La théorie relationniste de l'espace*, breve studio del 1916 leggibile come propedeutica geometrica all'astrazione estensiva, Whitehead, definendo il punto come limite concettuale di una serie convergente, registra la difficoltà di definire la nozione di limite al di fuori della matematica: «Conséquemment (en de-hors d'une hypothèse spéciale) l'idée de "limite conceptuelle", en tant qu'appliquée aux séries d'objets- $\sigma$ , reste encore sans signification précise» (A.N. Whitehead, *La théorie relationniste de l'espace*, «Revue de métaphysique et de morale», T. 23, No. 3, 1916, p. 443). Per ciò che concerne le riflessioni whiteheadiane prettamente logico-geometriche precedenti ai testi di filosofia, eppure concorrenti a formarne la particolare metafisica, cfr. L. Gaeta, *Segni del cosmo. Logica e geometria in Whitehead*, ed. LED coll. Il Filarete, Milano 2002. J. Vuillemin ha invece dedicato ispirate pagine ai problemi teorici suscitati dall'astrazione estensiva – caratteri intrinseci ed estrinseci, elemento astrattivo e statuto concettuale del limite – in *La logique et le monde sensible*, Flammarion, Paris 1971, p. 70 e seguenti.

4 A.N. Whitehead, *Science and the Modern World* (1925); trad. it. di A. Banfi, *La scienza e il mondo moderno*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 125. Nel presente studio, quando richiesto dal contesto, tradurremo l'inglese «actual» ed i suoi derivati con «attuale» e non con «reale» come spesso fanno i principali traduttori di Whitehead. Un'astrazione o una fase processuale incompleta sono infatti reali senza per ciò essere attuali; solo il livello concreto delle occasioni d'esperienza può per Whitehead dirsi propriamente attuale. Per ulteriori ragioni alla base di questa scelta, cfr. L. Vanzago, *L'evento del tempo: saggio sulla filosofia del*

Il particolare movimento processuale impresso alla metafisica fa sì che all'approfondimento genetico della formazione di un individuo concretamente in atto corrisponda una progressiva messa a fuoco dei valori astratti rivelantisi inerenti alla stessa concrescenza. L'astratto si precisa come un tipo di molteplicità avente il suo proprio statuto e funzionamento, appunto la molteplicità ideale degli oggetti eterni, puri potenziali di relazione disgiunti dall'attualità degli enti. La cosmologia processuale si trova profondamente marcata dall'idea di molteplicità: tutte le entità concrete, ovvero tutto quanto si costituisca come un'occasione attuale ed unitaria di esperienza, sono comprese nella *molteplicità disgiuntiva*, dimensione di partenza di qualsiasi evento. «Disgiuntivo» indica per Whitehead tanto lo stato di non-unione nel quale le entità attuali si trovano, tanto l'irrevocabile diversità che ogni entità esercita rispetto alle altre; si tratta di un cosmo non totalizzato, di una molteplicità che non è un tutto e che, per un verso, non tende nemmeno ad una totalizzazione univoca. Ciò che esiste concretamente e da cui deve partire qualsiasi analisi conoscitiva è dunque l'opposto di un tutto cosmico abitato da soggetti a loro volta individualmente unitari. L'unità è sempre a farsi; l'integrarsi di una molteplicità di dati disgiunti in un'unità soggettiva costituisce il risultato locale di un processo, mai uno stabile terreno di partenza. Tale unità locale ha luogo per la *concrescenza* di un numero indefinito di prensioni, di captazioni del fuori disgiuntivo sì da instaurare una molteplicità interna ed affettiva, dotata cioè di maniere proprie di sensazione. Dalla molteplicità disgiuntiva si passa alla molteplicità qualitativa di concrescenza attraverso l'accesso, l'*ingredienza* di una determinata molteplicità di oggetti eterni. Le tre molteplicità citate forniscono così la materia ed i limiti del divenire processuale di un'entità attuale, tra la profondità interna ed inerente al concreto e la superficie astratta del potenziale<sup>5</sup>. *Per un verso* il cosmo si presenta come disgiunzione di occasioni d'esperienza che concrescano attraverso gli allacciamenti e gli scivolamenti da una molteplicità all'altra, *per l'altro* una minima soglia di pubblica comunanza vi deve essere garantita<sup>6</sup>. Proprio gli oggetti eterni concludono il cosmo in processo, fornendo gli elementi primari di un relazionismo che per Whitehead deve come dimostrarsi due volte: a livello di continuum estensivo, ovvero di potenziale continuità da entità ad entità, da evento ad evento; a livello delle relazioni interne di ogni occasione attuale, recanti i segni della dipendenza di quell'entità particolare rispetto alla molteplicità disgiuntiva. Tale relazionismo, che dimostra un principio astratto secondo criteri concreti ed immanenti quali la vettorialità delle prensioni e la trasmissione dei modi soggettivi di sentire da affezione a affezione, plasma una prima immagine dell'avanzata creativa della natura in metastabile equilibrio tra disgiunzione ed unità:

L'ultimo principio metafisico è il progresso dalla disgiunzione alla congiunzione creante una nuova entità diversa dalle entità date nella disgiunzione. La nuova entità è contemporaneamente l'insieme dei “molti” che essa trova, e uno tra i “molti” disgiunti che essa lascia; è una nuova entità, disgiuntamente fra le molte entità che sintetizza. I

---

*processo di A. N. Whitehead*, Mimesis, Milano 2005, p. 31.

5 Questi temi sono ampiamente esposti e sviluppati in A.N. Whitehead, *Process and Reality. An Essay in Cosmology* (1929); trad. it. di N. Bosco, *Il processo e la realtà: saggio di cosmologia*, Bompiani, Milano 1975.

6 Cfr. *ivi*, pp. 553-554.

Mauro Mazzocchi, *Macchina creativa e genesi temporale in A.N. Whitehead*

molti diventano uno e sono aumentati di uno. Per loro natura le entità sono i molti in fase di passaggio all'unità congiunta<sup>7</sup>.

Se i principi di vettorialità e relazionalità interna delle occasioni d'esperienza dimostrano concretamente un valore di solidarietà cosmologica, è attraverso la particolare nozione di divinità che il relazionismo di Whitehead è dotato di un principio di precisione selettiva che rilancia il concatenamento di concretezza ed astrazione. Dall'aristotelico motore immobile, dal Dio come Ente perfetto, assoluto in atto, passiamo ad un Dio principio di concrezione, prima limitazione selettiva rispetto alla molteplicità degli oggetti eterni ed in ciò entità potenziale se considerata secondo la sua natura primordiale<sup>8</sup>. Nondimeno, malgrado cioè l'incompleta attualità del regime esistenziale di Dio da cui l'intemporalità e l'assenza di prensioni fisiche, esso sviluppa una natura seconda e derivativa rispetto al mondo che spiega come esso sia in certo modo da considerarsi, pur nella sua eccezionalità, come un'occasione d'esperienza.

In ogni teoria filosofica c'è un elemento ultimo che è reale in virtù dei suoi accidenti. Può solo essere caratterizzato mediante le sue realizzazioni accidentali, e a parte questi accidenti è privo di realtà. Nella filosofia dell'organismo questo elemento ultimo è chiamato "creatività", e Dio è il suo primordiale, intemporale accidente<sup>9</sup>.

Il rapporto *accidentale* tra creatività e molteplicità di entità attuali<sup>10</sup>, ivi compreso Dio secondo la suddetta particolarità, c'introduce alla dimensione del *Problematico* intrinseca al sistema metafisico di Whitehead. Il passaggio dalla creatività agli accidenti non è in effetti attuabile né per deduzione logica né per emanazione o creazione – da una parte la creatività non è artefice, non è cioè un agente determinato soggettivamente, dall'altra le occasioni di esperienza sono auto-creative; il paradigma che forse più si avvicina al rapporto che cerchiamo di analizzare è quello implicativo-esplicativo, per il quale le occasioni attuali esplicano, esprimono un determinato valore selettivo tra gli infiniti implicati nella macchina creativa. Eppure la creatività, astratta se considerata indipendentemente dalle sue realizzazioni attuali, non funziona a pieno titolo come causa attiva univoca. Proponiamo un modello d'algorismo, per il quale la creatività corrisponde al piano virtuale, problematico ed insieme indeterminato, che trova le sue soluzioni nelle realizzazioni accidentali – le occasioni attuali risolvono dei problemi di determinazione. Né causa, né ragione o principio, bensì macchina virtuale della natura sul cui tessuto, tra i cui ingranaggi s'installano tutti i processi parziali di concrescenza imponendovi le condizioni concrete della loro realizzazione, che è al contempo il passaggio del valore creativo in ognuno di essi.

Questo carattere di algorismo proprio di un modello filosofico del problematico trova incorporazione ed applicazione in quanto Whitehead riconosce essere il ritmo del processo. Da algorismo ad *algoritmo*. Non vi è processo che abbia luogo senza l'instaurarsi di un determinato carattere

---

7 Ivi, pp. 74-75.

8 Cfr. Id., *La scienza e il mondo moderno*, cit., p. 191 e seguenti.

9 Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 50.

10 Cfr. J.-C. Dumoncel, *Les sept mots de Whitehead ou l'aventure de l'être*, EPEL, Paris 1998, pp. 116-123.

ritmico: abbiamo rilevato un ritmo cosmologico che cadenza il passaggio da una molteplicità in disgiunzione ad un'unità concreta quanto locale che rialimenta la molteplicità di partenza, come un andamento del problematico dove si determinano le condizioni realizzative a partire da una virtualità creativa; lo stesso sviluppo biologico di ciò che consideriamo una stabile unità personale – che seguendo Whitehead non è altro che il concatenamento di una serie di occasioni esperienziali – è definito da un determinato carattere ritmico<sup>11</sup>. Donde proviene questa nozione di ritmo, di cui Whitehead fa un uso apparentemente semplice, quasi naturalistico, al contempo attribuendovi un ruolo di primaria complessità, tanto da designare un'operatività congiungente gli studi di filosofia naturale e la costruzione della metafisica processuale, il rapporto tra eventi ed oggetti e la concrenza processuale di un'entità attuale? Si comincia, come esige la componente empirica del filosofare whiteheadiano, dalle cose concrete: l'avanzata della natura, con il passare degli eventi l'uno rispetto all'altro, esprime anzitutto un valore di periodicità. Più che di ricorrenza, cioè del ripetersi d'un valore d'identità, si tratta di trascorrenza degli eventi là dove la periodicità si piega al ritmo<sup>12</sup>. Evento su evento, senza cioè la possibilità di marcare un minimo riscontro, si dispiegherebbe una novità assoluta quanto impercettibile, il *nuovo* come automatica catena di ripetizione indefinita di puri differenti; sono però questi stessi elementi differenziali che marcano una ritmatura, che battono una cadenza seguendo la quale s'instaurano dei ritmi di sovrapposizione ed accavallamento. Tutto ciò è di fondamentale importanza nel momento in cui Whitehead predispose il campo di analisi genetica delle individualità attuali, annotate nei testi degli anni venti come *oggetti percipienti in qualche modo al di là della natura*<sup>13</sup>, le quali esprimono vita producendo una variazione dinamica. L'operazione compiuta da Whitehead consiste nel distinguere, in linea di principio, uno schema ritmico portante i caratteri di unità di misura periodica ed una zona di eterogenesi micro-ritmica dove ritmo segna il trascorrere di un flusso evenemenziale. La distinzione astratta fornisce così un limite estrinseco del ritmo come schema di misura, ed uno intrinseco come trascorrenza e flussione; i limiti individuati si fissano in una doppia immagine, quella della nebbia e del cristallo, che segna gli stessi estremi di un processo di concrenza:

Un cristallo manca infatti di ritmo per l'eccessivo rigore del suo schema; la nebbia invece è priva di ritmo proprio perché presenta un insieme confuso di dettagli privo di schema. Anche qui esistono diversi

11 Cfr. A.N. Whitehead, *Il processo e la realtà*, cit., p. 537, dove Whitehead delinea il carattere ritmico di una biografia personale.

12 Cfr. le precoci analisi che Whitehead conduce circa la nozione di periodo in *An Introduction to Mathematics* (1911); trad. it. di G.M. Crespi, *Introduzione alla matematica*, Sansoni, Firenze 1961, p. 140, e le note sul carattere trascorrente proprio agli eventi in *The Principle of Relativity, with application to Physical Science* (1922); a cura di M.V. Bramè, *Il principio della relatività: con applicazioni di fisica*, Melquiades, Milano 2007, p. 92.

13 L'espressione è impiegata da Whitehead in *An Enquiry Concerning the Principles of Natural Knowledge* (1919); trad. it. di G. Bignami, *Ricerca sui principi della conoscenza naturale*, Lampugnani Nigri, Milano 1972, §64.1, p. 179. L'impiego del termine *oggetto* a designare un'entità vivente non è privo di ambiguità: esso segnala anzitutto la fluidità e la provvisorietà delle soglie che via via il divenire naturale attraversa, in questo caso appunto l'oscillazione e la reciproca compenetrazione tra eventi ed oggetti. Una polarità percettiva, ovvero l'entità attuale che sarà al centro delle riflessioni de *Il processo e la realtà*, attraversa, secondo una temporalità non lineare, fasi soggettive, evenemenziali ed oggettuali.



gradi di ritmo. Il ritmo più perfetto si basa su un insieme di componenti che sono a loro volta ritmi. Una parte secondaria con un eccesso cristallino di schema o con una confusione nebbiosa indebolisce il ritmo. Ogni grande ritmo presuppone perciò dei ritmi minori senza i quali non potrebbe esistere. Non è possibile fondare il ritmo su una semplice confusione o su una semplice identità<sup>14</sup>.

Se a livello estrinseco e macroscopico un ritmo funziona da schema di uniformità oggettiva, permettendo cioè l'emersione di un oggetto più o meno stabile ed uniforme, via via che si scende, di sotto-ritmo in sotto-ritmo, lo schema si rivela essere composto di micro-poli-ritmie che non registrano più alcuna misura o forma, bensì la dimensione molecolare, stato caotico ed in ciò genetico, di formazione evenemenziale. Solo distinguendo teoreticamente i due stati, cristallino e nebbioso, possiamo apprezzarne la mescolanza con la quale si presentano concretamente – per la cui mescolanza un ritmo costituisce il traduce, l'eterogenesi di nebbia e cristallo<sup>15</sup>. *Ritmo* è così indice della concentrazione di una duplicità che ricorre sin dall'entrata del termine nel campo filosofico: il ritmo del divenire eracliteo, già lo scorrere irrevocabile della natura, e i ritmi atomici di Leucippo o Democrito, forme transitorie e tuttavia distintive, unità di misura affette dalla variazione e dall'impermanenza, ad ogni modo individuanti. In Grecia cominciano a cospirare i due limiti ritmici, cospirazione ch'è prima di tutto attiva nella lingua, nella radice greca alla base di  $\rho\upsilon\theta\mu\omicron\varsigma$  come del verbo  $\rho\epsilon\iota\nu$ . La ripartizione etimologica testimonia di quest'antica mescolanza distinta tra sostantivo e verbo: mentre in quest'ultimo si bagna la semantica dello scorrere, nel sostantivo si raggruma l'altro lato della forma, la sua controparte schematica, configurazione parziale del movimento. Alla soglia fluida ed a quella schematica corrispondono due precise operazioni: come abbiamo detto, seguire il flusso degli eventi sino ai dinamismi molecolari, e selezionare, ovvero attualizzarne lo schema di realizzazione.

Possiamo acquisire un'immagine parziale ed insieme completa del momento di stacco e passaggio da una filosofia naturale ad una metafisica processuale seguendo la trasformazione che Whitehead fa subire alla nozione di ritmo nella spaziatura di nebbia e cristallo. Registriamo allora: la distinzione astratta fra stato caotico e nebbioso come limite proto-ritmico e stato completamente determinato e cristallino come limite post-ritmico; la soglia d'indiscernibilità ove si staccano e si allacciano la difformità fluida degli eventi e lo schematismo uniforme degli oggetti, attraverso elementi ibridi quanto definiti come appunto i caratteri ritmici; le operazioni corrispondenti, seguire un flusso evenemenziale e selezionare in vista d'un valore formale compiuto. L'immagine whiteheadiana si pone infine come prima delimitazione del processo di concrenza di un'entità attuale, là dove la nebbia vale in quanto stato di partenza nebuloso che, nonostante la vaghezza e l'indistinzione, esercita già una rilevanza di valore, una problematica positività d'indeterminazione; il cristallo corrisponde invece a ciò che Whitehead chiama, a partire da *La scienza e il mondo moderno*, *supergetto*, ovvero unità (s)oggettiva di valore formato e selezionato, completamente determinata che, esprimendo la

14 Ivi, §64.7, p. 181.

15 Cfr. lo studio di F. Bisson, *Entre le cristal et le brouillard*, «Chromatikon. Annuaire de la philosophie en procès», vol. V, 2009, pp. 25-39.

propria costitutiva diversità, si reinstalla nel mondo in molteplicità disgiunta<sup>16</sup>. Quel che Whitehead individua come «attività sostanziale» prende il posto della relazione tra sostanza e suoi attributi intesa classicamente come rapporto statico tra un'unità, un soggetto stabile e presupposto all'attività ed una serie di cambiamenti parziali che non alterano intrinsecamente l'uniformità del soggetto di partenza. Ma il soggetto, o i soggetti intesi come molteplicità interna di forme soggettive alle quali s'aggancia una serie indefinita di prensioni, vengono sempre, se non dopo, *accanto* allo sviluppo locale ed interferenziale dei feelings<sup>17</sup>. Ecco perché Whitehead, nelle prime pagine de *Il processo e la realtà*, dove costruisce i rapporti tra le diverse molteplicità ed i principi della metafisica del processo, esige, come operazione propriamente filosofica, che si riduca la valenza soggettiva delle analisi teoretiche; la filosofia deve cioè correggere l'iniziale eccesso di soggettivismo alla luce della non-originarietà concreta della stessa nozione di soggetto<sup>18</sup>. La pratica filosofica non corrisponde più solamente ad un apparato critico rispetto ai procedimenti astrattivi; essa deve divenire un metodo capace di percorrere le traiettorie che vanno tanto da un valore soggettivo selezionato all'originaria molteplicità oscurata dall'individuazione dello stesso supergetto, quanto da un ente concreto alle innumerevoli astrazioni che da esso, automaticamente, diremmo quasi naturalmente, si generano<sup>19</sup>.

I caratteri che abbiamo messo in evidenza – dal trattamento del reale per molteplicità differenziali al fondamentale valore di diversità ed eterogeneità della natura, dalla virtù creativa esigente un modello metafisico del Problematico-accidentale alla doppia valenza del concetto di ritmo – cospirano tutti in quanto condizioni di una metafisica processuale che trova nella concrescenza di un'occasione d'esperienza il suo centro dinamico:

Ogni occasione attuale si manifesta come un processo: è un divenire. Così rivelandosi essa si colloca come una tra un gran numero di altre occasioni, senza di che non potrebbe essere se stessa. Essa si determina inoltre come un particolare compimento individuale, concentrando nella sua limitazione un regno sconfinato di oggetti eterni<sup>20</sup>.

Se il processo è il reale soggetto dell'esperienza, il pensiero filosofico, in quanto pratica di percorrenza delle linee processuali di concrezione ed astrazione, troverà il *suo* oggetto *improprio* nel divenire, nel passaggio da un

16 È appunto nel testo del 1926 che Whitehead offre una prima sistematizzazione del rapporto selettivo e formativo tra oggetti eterni, valore e supergetto: «la connessione eterna è la forma, l'εἶδος; l'occasione attuale emergente è il superject [sovrapposto] di valore formato; il valore, astratto da qualunque superject particolare, è la materia astratta, l'ὕλη, comune a tutte le occasioni attuali; e l'attività sintetica che comprende (per prensione) la possibilità priva di valore nel valore formato superjicient [sovrappontesi] è l'attività sostanziale. Quest'attività sostanziale è quanto viene trascurato in ogni analisi dei fattori statici della situazione metafisica» (A.N. Whitehead, *La scienza e il mondo moderno*, cit., p. 182).

17 Nel proseguo del presente studio si cercheranno d'enucleare le molteplici valenze del termine *feeling*, al centro del sistema whiteheadiano a partire da *Il processo e la realtà*. Per intanto è sufficiente considerare i *feelings* come modi d'alterazione sul cui funzionamento si stratifica una certa soggettività.

18 Cfr. Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 63.

19 Ivi, p. 64 e 72-73. Cfr. C. Sini, *Whitehead e la funzione della filosofia*, Marsilio, Padova 1965, pp. 162-172.

20 Id., *La scienza e il mondo moderno*, cit., p. 193.

cambiamento o transizione determinata da unità di misura e parametri ritmici – ritmo secondo limite estrinseco – ad un divenire interno, illogico e smisurato – ritmo secondo limite intrinseco di flusso. Pure secondo un valore di estraneità ed inappropriabilità, costituendosi come l'impensato nel pensiero, il divenire è posto da Whitehead come il più puro e rarefatto oggetto del pensiero; il pensiero più difficile.

## 2. Concretescenza e transizione: gli spazi del processo

*Il Processo e la Realtà*, sin dal titolo, rivela un'impostazione dualistica che struttura la metafisica whiteheadiana<sup>21</sup>. Il ricorso a duplicità oppostive – tra le quali: vettorialità e appetizione, polo fisico e mentale, soggetto ed oggetto, continuità ed atomismo – si motiva nella volontà di scongiurare ciò che per Whitehead rimane il pericolo filosofico più grande: incappare in un monismo o sostanzialismo statico, per il quale si perderebbero i fondamentali caratteri dinamici e differenziali del reale. Ad una sistematizzazione per molteplicità si aggiunge perciò un'analisi per dualità stratificate e comunicanti con la quale la stessa nozione di dualismo subisce un trattamento acrobatico, come se s'intendesse tirarla sino ad un punto di rottura e di completa eterogeneità mentre vi si contraggono alcune note interne verso soglie di cospirazione ed indiscernibilità. Occorre distinguere un primario dualismo per eterogeneità e una serie di diadi o polarità funzionali, dispositivi processuali che funzionano costitutivamente a doppio regime, insistendo e scorrendo sui limiti forniti dal dualismo di riferimento. Poniamo una differenza di natura, in merito al tipo di flusso analizzato, tra lo *spazio genetico di concretescenza* e lo *spazio coordinato di transizione*. Là dove l'analisi genetica indaga ed abita lo spazio di formazione dei divenienti concreti, ciò che concerne la divisione del concreto ed i passaggi da divenuto a divenuto è demandato all'analisi coordinata, erede dell'astrazione estensiva in quanto esame del continuum estensivo. Quest'ultima riguarda ancora le prensioni, in certo senso dice qualcosa circa la costituzione interna di un'entità attuale; essa lo fa però in maniera derivata, soprattutto attraverso la cecità delle prensioni fisiche o tutt'al più mediante l'ingressione di oggetti eterni di specie oggettiva come le idealità matematiche. Ecco perché Whitehead, impiegando una metafora prospettica nella divisione coordinata, fa leva su rapporti tra quantità estensive; ecco ancora perché abbiamo accesso allo schema delle relazioni interne e non direttamente al dinamismo affettivo che costituisce l'attività intrinseca di un'occasione esperienziale. Questo aspetto c'installa piuttosto nell'analisi della concretescenza, a partire dalla «dottrina che la creatura è estensionale, ma che il suo atto di divenire non è estensionale»<sup>22</sup>; più che dimensione formale, spazio di formazione.

Otteniamo così due luoghi processuali assolutamente eterogenei, dotati di differenti metodi analitici, diversi oggetti o meglio prospettive d'applicazione – ribadiamo come benché l'oggetto delle due analisi resti il livello ontologico delle entità attuali, la distanza prospettica si pone tra l'indagine interna d'un processo di divenire e quella esterna d'un processo di trasmissione e captazione tra divenuti -, infine di asimmetrici punti di degenerazione. Lo spazio genetico si dà a leggere come luogo interno e molecolare, flusso continuo, inesteso e qualitativo di prensioni strettamente dipendenti l'una dall'altra. Whitehead

21 Cfr. Id., *Adventures of Ideas* (1933); trad. it. G. Gnoli, *Avventure d'idee*, Bompiani, Milano 1961, pp. 243-244.

22 Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 165.



invita a considerare la concrecenza come un processo autocreativo, privato e microscopico, funzionante per causalità finale, mentre il flusso di transizione, esponendo una causalità efficiente, ha luogo in uno spazio pubblico di coordinazione a carattere vettoriale. Spazio topologico e soggettivo di concrecenza, ove i feelings con le rispettive forme soggettive si concatenano per posizioni interferenziali e continue; spazio vettoriale ed oggettivo di transizione, dove un dato si trasmette da un altrove ad una tensione soggettiva a venire. Ancora, spazio genetico *monadologico* e spazio coordinato *nomadologico*<sup>23</sup>: se cioè la formazione interna di un'entità attuale rispecchia i valori di spontaneità ed unità propri d'una teoria monadologica, la vettorialità pubblica fatta di captazioni rapsodiche e frammentarie ispira una teoria della trasmissione concreta per affezioni, soffi di sensazione nomadi. Queste due ultime figure, *Monade* e *Nomade*, segnano tanto i punti di degenerazione dei rispettivi spazi, quanto i punti critici di slittamento. Un apparato monadologico è in effetti accompagnato da un equivoco sostanzialista: le occasioni attuali, accidenti temporali, mirandosi nella provvisoria ultimatività raggiunta nel riflesso degli oggetti eterni, possono leggersi per un istante il riverbero di un che di sostanziale, allorché, nella sovrapposizione di soggetto-supergetto altro non si dovrebbe scorgere che il terribile legame tra ripetizione e differenza nella visualizzazione del valore di differenza di potenziale<sup>24</sup>. Egualmente i flussi e gli indici di trasmissione vettoriale, da nomadi quali sono costitutivamente, possono sempre essere codificati tanto geometricamente quanto percettivamente secondo convergenza e parallelismo, sino alla loro traduzione in uno spazio uniforme più o meno statico e regolato, popolato da sostanze separate<sup>25</sup>. Per questa ragione degenerativa è necessario che, pur nell'assoluta distinzione, lo spazio di concrecenza e quello di transizione, concatenandosi, sfruttando i rispettivi punti d'aggancio ed intervalli distintivi, facciano passare, come in un meccanismo di suggestione, una propria e determinata intensità come potenzialità nell'altro campo. L'analisi genetica rivela allora, contro l'abbaglio sostanzialista, una naturale potenza nomade e caotica inerente la molteplicità molecolare di feelings e manifestantesi nella complessità di interferenze ed allacciamenti tra prensioni e forme soggettive, potenzialità processuale e differenziale attualizzata secondo l'integrazione di uno scopo soggettivo unitario. La transizione pubblica ed in principio disorganizzata, per disgiunzioni, congiunzioni e giustapposizioni tra entità concrete scopre invece

23 È Deleuze ad aver sottolineato, a partire dalla metafisica leibniziana, la compresenza di monadologia e nomadologia nella filosofia di Whitehead, con la seconda che esercita un valore predominante sino a porsi come evoluzione della struttura monadologica. Cfr. G. Deleuze, *Le pli: Leibniz et le baroque* (1988); a cura di D. Tarizzo, *La piega*, Einaudi, Torino 2004.

24 Cfr. A.N. Whitehead, *Il processo e la realtà*, cit., pp. 95-96.

25 Perseguendo l'analisi coordinata a prescindere dalla concrecenza soggettiva, «noi rimaniamo con la teoria della connessione estensionale, del tutto e della parte, dei punti, delle linee e delle superfici, e della natura delle rette e dei piani» (Ivi, p. 562). Dumoncel ha espresso elegantemente il rapporto che si viene a creare fra teoria dell'estensione ed analisi genetica, conto tenuto del fatto che la prima si trova strettamente legata alla relazione di cogredienza: «Or toute la doctrine de *Processus et réalité* peut se diviser en une *théorie de la Concrecence* à laquelle fait pendant une *théorie de la Cogredience*.[...] Or la *théorie de la cogredience* pourrait se résumer dans l'idée que, selon Whitehead, la *Concrecence* trouve sa forme dégénérante dans la *Cogredience*: la *Cogredience* est la *dégénérescence* de la *Concrecence*». (J.-C. Dumoncel, *op. cit.*, p. 108).

una potenzialità armonica, la solidarietà ritmica del continuo estensionale<sup>26</sup>.

Egualemente necessari, i due spazi si concatenano grazie allo scorrimento a doppio regime delle loro polarità operative. Se infatti esaminiamo il meno complesso d'un qualsiasi processo di costituzione ed individuazione di un'occasione attuale, emerge immediatamente una serie di operazioni a doppio regime che via via esplicitano la formazione del concreto attraversando i due spazi di riferimento. La molteplicità concreta dalla quale parte il processo di costituzione deve essere anzitutto definita nella molteplicità disgiuntiva delle stesse occasioni – ciò che Whitehead chiama potenzialità effettiva, rispetto alla pura potenzialità degli oggetti eterni<sup>27</sup> –, oggetti *divenuti immortali* del mondo, che costituiscono l'anteriorità dativa dell'entità concretescente nella teoria metafisica della *vettorialità*<sup>28</sup>: l'attacco spaziotemporale di ogni determinazione privata corrisponde al trasferimento vettoriale di qualche cosa da un altrove definito all'accidente in fase di determinazione che l'entità attuale è nella sua concretescenza. Prima e dopo la segregazione concretescente, le occasioni attuali funzionano da oggetti. In risposta alla primaria provocazione mondana, l'occasione costituisce un polo fisico che per interferenze continue rileva e ridetermina un'affezione captata altrove. La teoria delle prensioni fisiche, ovvero catture di altre entità concrete, si limita a dirci che una trasposizione vettoriale, un trasferimento ha luogo, da un altrove ad una polarità (ri)creativa: recuperando appieno l'intensità d'una linea di forza, il vettore in questione trasferisce, a partire dall'oggetto-altrove, una forma di sensazione con una rispettiva quantità scalare in un punto d'applicazione dove s'instaura il processo di concretescenza. Quanto è trasmesso, a rigori, non è però né un oggetto definito né una qualità o informazione: «Un sentimento semplicemente fisico è un sentimento che sente un altro sentimento»<sup>29</sup>, ovvero che sente un'altra forma soggettiva cristallizzata, arrivata a completa determinazione, rivitalizzandola nell'attualità dell'indeterminazione della nuova occasione. Ogni nuova concretescenza funziona in principio come centro d'indeterminazione rispetto all'intero suo mondo antecedente.

La forma soggettiva di una prensione, la maniera singolare di sentire ed appropriarsi d'una estraneità affettiva, maniera implicata sin nell'attacco vettoriale poi esplicantesi nel processo di concretescenza, permette di apprezzare il secondo regime di funzionamento di un'occasione attuale, il regime concettuale:

il polo mentale ha origine come la contropartita concettuale del polo

26 Il concatenamento di concretescenza e transizione è per di più certificato da due fondamentali principi della metafisica processuale: secondo il principio ontologico ogni condizione processuale deve trovare la propria ragione nell'attualità concretescente di un'occasione d'esperienza, mentre secondo il principio di relatività ogni elemento dell'universo deve costituire una potenzialità di divenire per un'altra entità, così da impedire l'arresto del processo rilanciandolo in una continua transizione. Per le enunciazioni dei due principi cfr. *ivi*, pp. 70-80. Vanzago ha insistito tanto sulla complementarità di concretescenza e transizione quanto sul legame tra i due principi; cfr. L. Vanzago, *op.cit.*, pp. 68-71.

27 Cfr. A.N. Whitehead, *Il processo e la realtà*, cit., pp. 159-160.

28 Cfr. E. Paci, *Logica e filosofia in Whitehead*, in *Relazioni e significati*, vol. I, Lampugnani Nigri editore, Milano 1965, pp. 58-60, sull'importanza nella riflessione di Whitehead, sin dagli studi geometrici, della linea di forza o vettore rispetto ad una filosofia della relazione.

29 A.N. Whitehead, *Il processo e la realtà*, cit., p. 462.

fisico. I due poli sono inseparabili nella loro creazione. [...] Ogni entità attuale è “nel tempo” per quanto riguarda il suo polo fisico, ed è “fuori del tempo” per quanto riguarda il suo polo mentale. Essa è l'unione di due mondi, cioè il mondo temporale e il mondo della valutazione autonoma<sup>30</sup>.

Whitehead offre tre situazioni che bene incorporano l'interferenza e lo slittamento dalla vettorialità del regime fisico all'appetizione del regime mentale facendo perno sulla tenuta della forma soggettiva<sup>31</sup>: faccio esperienza d'una pietra con la mia mano - «Il dato trasmesso dalla pietra diventa il sentimento tattile nella mano, ma conserva il carattere vettore della sua origine dalla pietra»<sup>32</sup>; il tono affettivo insito nel dato captato permane contratto nella concrenza di una nuova forma soggettiva - «noi godiamo “veramente” del verde foglieame della primavera; godiamo del tramonto con un modello emozionale includente fra i suoi elementi i colori e i contrasti della visione»<sup>33</sup>. L'antecedenza del dato vibrante nell'esperienza si misura ed esercita come *differenza di potenziale*<sup>34</sup>: la nuova occasione, anche a partire dalla più cieca prensione fisica, opera una valutazione concettuale, apprezza il potenziale di determinazione che dall'antiorità dativa potrà valere rispetto alla sua indeterminazione di base. Per ciò la forma soggettiva si compone d'uno schema qualitativo e d'una struttura di quantità intensive per la quale il potenziale di partenza resta inseparabile dalla sua elaborazione all'interno della concrenza; ancora una volta, non l'oggetto è sentito ma il potenziale espresso nella particolare maniera di alterare, di trasmettere condizioni efficienti per l'attualizzazione di un valore differenziale. La forma soggettiva di un feeling è intrinsecamente ammantata da una nebbia, da un vapore superficiale fatto di differenze di potenziale e gradi di rilevanza concettuale. È qui, nello spazio propriamente genetico e molecolare, che la maniera soggettiva si dispone a scopo soggettivo attraverso una macchina appetitiva:

L'appetizione è, ad un tempo, la valutazione concettuale di un sentimento fisico immediato, combinata con l'impulso alla realizzazione del dato concettualmente “preso”. Per esempio la “sete” è un sentimento fisico attuale integrato con la prensione concettuale del suo soddisfacimento<sup>35</sup>.

La sete non esprime solamente la reazione ad un bisogno situato, «è appetito di una differenza – di qualcosa di rilevante, qualcosa in larga misura

30 Ivi, pp. 482-483.

31 «Ma la forma soggettiva è la novità immediata; essa è il modo in cui *quel* soggetto sente quel dato oggettivo. Non c'è modo di strappare questa forma soggettiva dalla novità di questa concrenza. Essa è avviluppata nell'immediatezza del suo presente immediato» (Ivi, p. 453).

32 Ivi, p. 252.

33 Id., *Avventure d'idee*, cit., p. 319.

34 «Il fatto ultimo nella costituzione di un'entità attuale che suggerisce questo termine [differenza di potenziale] è l'esca oggettiva per il sentimento. Nel paragone di due entità attuali, il contrasto fra le loro esche oggettive è la loro “differenza di potenziale”» (Id., *Il processo e la realtà*, cit., pp. 196-197).

35 Ivi, p. 93.

identico, ma tuttavia con una novità definita»<sup>36</sup>. L'appetizione rilancia quanto trasposto da un sentimento fisico a livello concettuale sino all'integrazione del processo in un unico sentimento comparativo, detto anche scopo fisico. Ciò che è sentito fisicamente fa contrasto con la gamma concettuale di oggetti eterni attivati secondo una precisa gradazione, determinando in questo modo la struttura interna, la concrescenza dell'occasione. Secondo il regime dell'appetizione, il polo concettuale non si occupa della conformazione ma del rilancio, dell'avanzata creativa nemmeno rispetto al dato sentito, piuttosto rispetto al come è stato sentito: la progressione è nell'entità in quanto sottratta all'estensione mondana. Maggiore è la soglia di contrasto raggiunta, maggiore sarà l'intensità, la soddisfazione dell'occasione in quanto supergetto: alla valutazione concettuale si aggiunge così la *reversione concettuale*<sup>37</sup>, effettivo dispositivo di novità e tendenza creativa al contrasto. Con la reversione, all'affezione concettuale segue l'attivazione di una seconda gamma di oggetti eterni tra i quali vengono inclusi oggetti non ingredienti rispetto alla sola valutazione primaria; per aumentare la propria intensità di contrasto, l'entità attuale valuta potenziali non direttamente attinenti alla sua situazione, possibilità che transitano nell'intorno concettuale della stessa occasione e che, se valide per creare nuove condizioni di attrito, aumentano la varietà e la complessità della soddisfazione dell'entità - «la reversione è dovuta alla tendenza alla complessità, come ad una condizione dell'intensità»<sup>38</sup>. Lo spazio di transizione s'allaccia dunque a quello genetico mediante il funzionamento coordinato del regime fisico e di quello mentale. Vi riconosciamo la reciprocità *sfasata* di corpo e concetto, un sistema ad interferenza continua per il quale si debbono immaginare effetti di ritorno, sovrapposizione e feedback<sup>39</sup>; in un certo senso, l'operatività a doppio regime prevede il reciproco mettersi fuori fase, il funzionare per scarti ed emissioni asincrone, delle polarità opposte.

La nozione di *feeling* attraversa avventurosamente l'intera dinamica processuale descritta da Whitehead, gli spazi eterogenei di concrescenza e transizione come i doppi regimi operativi, grazie ad una polivocità attestata sin a livello semantico e di lì di traduzione. A seconda di dove ci si installi, di quale livello processuale si analizzi, è possibile riscontrare una determinata valenza, una precisa e distinta gamma nella quale si concretizza il campo concettuale tratteggiato dalla nozione in questione. Un feeling è anzitutto una prensione fisica e vettoriale della disponibilità efficiente fornita da una o più occasioni concrete; il sentire vettoriale è per ciò la forma più semplice di captazione o percezione mondana – feeling come sensazione. All'interno della concrescenza, via via che la forma soggettiva trapassa in scopo soggettivo, «feeling» designa un'alterazione creativa in seno al soggetto auto-formantesi che, in stadi di elevata complessità, denota un'elaborazione concettuale cosciente – feeling come sentimento o affezione interna. Infine, rispetto all'entità divenuta

36 *Ibidem*.

37 «C'è una produzione secondaria di sentimenti concettuali che hanno dati parzialmente identici agli, e parzialmente diversi dagli, oggetti eterni che formano i dati della fase primaria del polo mentale, tali che la determinazione dell'identità e della diversità dipende dalla tendenza soggettiva a raggiungere profondità di intensità a causa del contrasto» (Ivi, pp. 483-484).

38 Ivi, p. 536.

39 Breuvert ha infatti evidenziato come si possa considerare un'entità attuale come luogo d'interferenza tra polo fisico e mentale. Cfr. J.-M. Breuvert, *Les Directives de la symbolisation et les modèles de référence dans la philosophie de A.N. Whitehead*, H. Champion, Lille 1976, p. 296.

supergetto, il tono sentimentale corrisponde alla visione contemplante di ciò che ha alimentato la soddisfazione finale – feeling come contemplazione. Ed in effetti la suddivisione della concrescenza in tre fasi definite risponde perfettamente all'evoluzione del concetto di feeling: fase reattiva e vettoriale, fase supplementare, appetitiva e topologica, infine fase di soddisfazione, scalare in quanto alle proprie intensità definitorie, prospettica poiché costituentesi come determinata e selettiva prospettiva di mondo, e proiettiva, rialimentando la transizione da entità a entità.

Fondamentale differenza tra spazi, funzionamento a doppio regime, andamento processuale trifasico ed inseparabilità d'una fase dall'altra. Solamente facendo astrazione si può considerare uno dei momenti della concrescenza come isolato ed indipendente; in concreto, le tre fasi vanno pensate secondo una reciproca dipendenza ed unione caratterizzanti la temporalità dell'individuazione come simultaneità processuale: unità tra le fasi, ovvero unità dinamica di divenire. Tale coesione trova la ragione della propria consistenza nel carattere *affettivo* dominante l'intero processo di formazione di un'occasione d'esperienza. Tanto l'attacco vettoriale quanto la più alta astrazione teoretica estraggono le loro intensità primarie dal tono affettivo incorporato nella singolarità della forma soggettiva di ogni prensione; l'unità di fase si basa perciò sull'irrevocabile unicità d'ogni maniera affettiva di sperimentare alcune note mondane piuttosto che altre. «Non esiste nell'attualità un elemento indipendente come il “puro concetto”. Il concetto è sempre rivestito di emozione, cioè di speranza, timore, aspirazione ardente, piacere di analisi»<sup>40</sup>. Nucleo affettivo che diviene rivestimento e risolto là dove l'attività soggettiva tocca soglie di alta complessità teoretica. Questa guaina emotiva poggia sul riconoscimento del valore differenziale e creativo di un'affezione, intesa come capacità di alterazione continua. L'entità attuale, a partire dall'incipit vettoriale, passando per i più acrobatici sviluppi appetitivi sino all'attualizzazione di una soglia completa di determinazione, di concatenamento affettivo in concatenamento affettivo, è posta in uno stato di formazione che corrisponde ad un'incessante alterazione processuale. Possiamo così riconfigurare la serie di fasi inseparabili di concrescenza secondo l'oggetto funzionale ad ognuna, in una trinità che esprime ancora la dinamica unità del processo: percetto, *affetto* e concetto. Il valore affettivo è evidentemente il tessuto di consistenza nel quale percetto e concetto si differenziano insieme annullando i rispettivi valori gerarchici: l'affezione, per come è pensata da Whitehead, opera per linee trasversali che congiungono ed equiparano i differenti livelli di sviluppo del vivente creando piani di riflusso e ripopolazione non gerarchizzati, sospendendo le classificazioni statiche, generiche o specifiche, in favore d'una trasmissione universale. La differenziazione non è più sottomessa al potere di gerarchizzazione, in sé negativo poiché funzionante per sbarramenti, inerendo invece a quella positiva indeterminazione a cui ci siamo riferiti rispetto alla natura del Problematico. Eppure la concrescenza è anche una selezione, come immaginarla allora privata di un'attività di negazione? Un sentimento implica sempre un movimento di affermazione creativa, di attivazione differenziale; ciò che non può essere incorporato nel divenire di un'entità è escluso con una prensione negativa, forma di rigetto

---

40 Id., *Modes of Thought* (1938); a cura di P.A. Rovatti, *I modi del pensiero*, Il Saggiatore, Milano 1972, p. 175.



affettivo dove viene captato ad ogni modo il valore differenziale in quanto incompatibile, insostenibile dal tessuto di una determinata concrescenza. Le pressioni negative valgono così come le tracce, le ferite di quanto è stato respinto e perduto al fine di trovare un equilibrio di risonanza affettiva maggiormente complesso e determinato<sup>41</sup>.

In accordo con l'aspetto monadologico dell'interiorità processuale, Whitehead fissa alcuni parametri di riferimento rispetto ad un soggetto concreto d'esperienza, tra i quali si evidenziano l'auto-creatività per cause finali e l'unità di formazione – integrazione delle forme soggettive in un unico scopo soggettivo – e risultato – valore formale di supergetto. È proprio qui che si fanno risentire i pericoli del sostanzialismo metafisico i cui arresti di flusso Whitehead vuole evitare. Di fatto, ci sembra che i caratteri di causalità finale ed unità, soggettivisti nella misura in cui lasciano spazio alla considerazione d'un soggetto più o meno forte e costituito, si trovino alquanto alleggeriti e neutralizzati dalla macchina processuale. L'idea di causalità finale è ad esempio specificata secondo la congiunzione tra auto-creazione e scopo soggettivo in quanto *esca* per il sentimento<sup>42</sup>. L'auto-creazione corrisponde alla *spontaneità* con la quale una riserva potenziale, sotto determinate condizioni, raggiunge la soglia di attualizzazione ove si differenziano le determinazioni potenziali di partenza; lo scopo soggettivo in quanto *esca*, anziché reificarsi in un orizzonte teleologico definito, esercita un valore di presa, di suggestione volto all'aumento ed all'accelerazione del processo di sviluppo. Si ripresenta una delle qualità primarie della cosmologia affettiva e processuale: la disposizione a far passare un aspetto realizzato in un determinato spazio nel rispettivo spazio d'alterità sotto la forma di tendenza potenziale. Quando lo spazio genetico a carattere monadologico tocca il proprio punto di degenerazione sostanzialistica, lo spazio di transizione vi fa passare, filtrare la propria capacità nomade sotto l'aspetto di tendenza nomadologica, così da evitare l'arresto del processo su sostanze costituite. Possiamo esaminare la medesima operazione rispetto al concetto di unità: non solamente essa non si dà mai in partenza, quand'anche si osservi l'unità locale di un'entità concreta, tale unità deve rispondere a ben precisi valori differenziali di complessità:

un'entità attuale non è semplicemente una; è anche definitivamente complessa. Ma essere definitivamente complessa vuol dire includere diversi elementi definiti in modi definiti. La categoria della diversità oggettiva esprime la condizione inesorabile che un'unità complessa debba fornire a ciascuno dei suoi componenti una effettiva diversità di condizione<sup>43</sup>.

La potenza nomadologica si manifesta nello spazio molecolare di concrescenza imponendo all'unità un principio di precisione complessa: ogni componente l'unità del processo di concrescenza, ogni forma soggettiva con i rispettivi feelings fisici e concettuali, pur nell'integrazione, mantiene un carattere differenziale definito, un aspetto divergente nella convergenza verso lo scopo soggettivo. L'interno di auto-formazione si rivela come molteplicità molecolare e micro-flusso affettivo di alterazione continua, dal quale emerge

---

41 Cfr. Id., *Il processo e la realtà*, cit., pp. 136-137 e p. 444.

42 Cfr. *ivi*, p. 193.

43 *Ivi*, p. 446.

un valore formale unitario, il supergetto. La coppia di soggetto e supergetto espone nella maniera più pregnante il funzionamento a doppio regime che abbiamo già incontrato in seno alle entità attuali, insieme alle proteste whiteheadiane contro la staticità delle metafisiche sostanzialiste<sup>44</sup>:

Questa è la dottrina dell'unità emergente del supergetto. Una entità attuale deve essere concepita sia come un soggetto che sovrintende alla propria immediatezza di divenire, sia come un supergetto, che è la creatura atomica che esercita la sua funzione di immortalità oggettiva. È diventato un “essere”; e appartiene alla natura di ogni “essere” di essere una potenzialità di ogni “divenire”<sup>45</sup>.

Ma il presunto soggetto che sovrintende al processo di divenire corrisponde in realtà alla molteplicità molecolare soggettiva, mentre il supergetto emerso relega e regala formalmente la concrescenza all'efficienza oggettuale. Perciò «l'entità attuale è divisibile ma di fatto indivisa»<sup>46</sup>: reciproco funzionamento di un unico stadio supergettivo che formalizza l'inseparabilità delle fasi d'individuazione, e d'una molteplicità di studi soggettivi incompleti. La molteplicità processuale diviene unitaria, produce un valore di unità di soddisfazione che, benché risultato del processo, è in altro modo presente sin dall'inizio della concrescenza. La forma soggettiva diviene fine soggettivo, cristallo di contemplazione ghiacciata che esercita un miraggio, un'esca appunto, rispetto ai transiti affettivi. Come s'intuisce, sono dei soggetti larvali, in formazione quelli implicati nella macchina appetitiva, tendenti ognuno al raggiungimento della soglia di attualizzazione dell'entità, il supergetto in radente sorvolo dei processi che lo costituiscono: «Il soggetto unico è il termine finale che condiziona ogni sentimento componente. Così il supergetto è già presente come la condizione che determina come ogni sentimento governi il proprio processo»<sup>47</sup>. Il supergetto dà in emergenza la varietà affettiva in divenire, sussistendovi dall'inizio del processo senza modificarlo, nondimeno condizionandone ogni composizione ed interferenza. Esso non modifica ma condiziona; è la soddisfazione, la soglia raggiunta come gettito estensionale e la condizione fondamentale della concrescenza che vi perviene. I sentimenti e le loro integrazioni tendono alla soddisfazione come ad una forza congelata, forza-cristallo o forza inattiva che occupa un *quanto* estensivo come segno-vettore dell'incipit e del termine del divenire attuale immanente all'entità. Così Whitehead, nell'evaporazione di un concetto forte di soggetto sostanziale ed unitario, sperimenta i due indici estremi d'una dinamica o energetica affettiva: una forza-velocità come flusso attivo e molecolare di produzione secondo una topologia a molteplicità soggettiva, ed una forza immobile, inattiva e addomesticata, soglia di soddisfazione e concrezione attuale, raggiunta la quale il soggetto monadologico diviene oggetto nomadologico. La cosmologia

---

44 «Che la nozione di entità attuale come l'immutabile soggetto del mutamento venga completamente abbandonata è fondamentale per la dottrina metafisica della filosofia dell'organismo. Una entità attuale è a un tempo il soggetto che fa l'esperienza e il supergetto delle sue esperienze. È soggetto-supergetto, e nessuna delle due metà di questa descrizione deve essere persa di vista anche solo per un istante» (Ivi, pp. 87-88).

45 Ivi, p. 123.

46 Ivi, p. 445.

47 Ivi, pp. 438-439.

processuale si rivela così affettiva nella misura in cui processo si oppone ad arresto.

### 3. Simbolismo, proposizioni e durate epocali. I tempi del processo

Analizzando il funzionamento delle coppie operative, siamo in grado di *abitare* la macchina processuale whiteheadiana passando dallo spazio di transizione a quello di concrescenza e viceversa. Osserviamo così la compresenza di differenti molteplicità ed i passaggi da molteplicità a molteplicità secondo una linea elicoidale che attraversa le polarità per potenza d'inversione e reversibilità. Vi è però un'altra linea processuale, una diagonale d'attualizzazione *seguendo* la quale da una riserva virtuale determinate differenziazioni e divergenze divengono, ovvero avvengono all'esistenza attuale e concreta<sup>48</sup>. Se, in un certo senso, il diagramma elicoidale è statico e analitico, la diagonale virtuale-attuale è dinamica e creativa. Entrambe le linee si tracciano simultaneamente, pure implicando temporalità affatto differenti. La loro sovrapposizione rivela zone d'indiscernibilità proprie al divenire: il divenire costituisce, come detto, l'oggetto improprio e più difficile del pensiero, avendo come qualità primaria l'esposizione di zone di pura indiscernibilità.

Percorrere la linea di attualizzazione significa confrontarsi con alcuni luoghi della metafisica whiteheadiana sinora rimasti sullo sfondo. Con l'immagine dell'eterogenesi di nebbia e cristallo abbiamo avanzato la presenza di un meccanismo di selezione attivo nella concrescenza di un'entità attuale: l'occasione concreta segue il flusso esperienziale per selezionarvi delle intensità, dei valori efficienti nella propria formazione. Meccanicamente, la selezione è demandata in primo luogo al concatenarsi dei sentimenti tramutati<sup>49</sup>; via via che il livello di contrasto e complessità dell'entità in questione aumenta, s'affinano i filtri selettivi che da puri setacci divengono dei reticoli creativi – sentimenti comparativi e proposizionali. La grande intuizione di Whitehead è che questa meccanica selettiva e ricreativa abbia luogo senza la supervisione di un soggetto cosciente. Detto altrimenti, vi è un'infinita ricchezza processuale soggettiva che funziona al di sotto delle soglie coscienti e volontarie: la coscienza personale è eventualmente l'ultima stratificazione soggettiva, laddove il campo concettuale funziona in maniera impersonale ed in certo senso acefala, sfruttando l'attività di macchine differenziali selettive ed integrative. Macchinicamente dunque, la selezione individuante avviene attraverso l'integrazione di due tipi di captazione inerenti a due diverse attitudini percettive, l'immediatezza presentativa e l'efficacia causale. Con tale integrazione, detta *referimento simbolico*, si realizza un principio di selezione processuale grazie al quale un'entità concrescere sino all'eventuale sviluppo d'una percezione cosciente corrispondente «al sentimento di quello che è rilevante al

48 Sviluppiamo alcune nozioni whiteheadiane presenti in questa terza parte secondo un'atmosfera deleziana, tenendo conto soprattutto dell'elaborazione del concetto di *Virtuale* che Deleuze dissemina in numerosi studi, dai primi testi - *Differenza e ripetizione* e *Logica del senso* – ai più recenti – *La piega* e *Che cos'è la filosofia*. Ciò potrebbe forse ispirare la questione di un'influenza di Whitehead, filosofo molto amato sebbene poco esposto da Deleuze, proprio rispetto alla metafisica deleziana.

49 «L'esame della categoria della tramutazione mostra che l'avvicinamento all'intellettualità consiste nell'acquisto di un potere di attrazione. La molteplicità irrilevante dei particolari è eliminata, e l'accento è posto sugli elementi di ordine sistematico del mondo reale» (A.N. Whitehead, *Il processo e la realtà*, cit., p. 493). Per la trattazione della dinamica dei sentimenti tramutati, cfr. *ivi*, pp. 486-490.

fatto immediato, in contrasto con la sua potenziale irrilevanza»<sup>50</sup>. Il riferimento simbolico costituisce un altro dispositivo a doppio regime che si sovrappone tanto alla coppia vettore-appetito quanto ai poli fisici e concettuali, aggiungendo uno strato di sfasatura al funzionamento globale<sup>51</sup>. Vi si opera un'inversione, in certo modo già prefigurata dalla reversione concettuale insita nella dinamica del polo mentale: il momento creativo dell'appetizione è obbligato a fare i conti con l'ostinata e primitiva derivazione corporea del suo slancio innovativo; in ciò, la dinamica di formazione assume una declinazione temporale. Il passaggio selettivo da una molteplicità potenziale ad una concrezione attuale espone cioè un processo di temporalizzazione, l'articolazione di una temporalità altra rispetto a quella puntuale del tempo scientifico-matematico, che esige un'analisi del processo in quanto produzione temporale per blocchi di durata<sup>52</sup>.

Esiste una dimensione totalitaria nella percezione, un totale senza definizione che ossessiona Whitehead. C'è come *un'oscurità percettiva* immediatamente distribuita, un nero di percezione dall'apparenza vaga, nebulosa, che si dà in nebbia – *nebula*. Occorre che da un nero di percezione si generino delle zone di attrazione. Ed in effetti un sentimento preso esercita una tensione, è un luogo di tensione inserito nelle geometrie spazio-temporali della sensazione<sup>53</sup>; ma è insieme una tendenza, una ricerca di poli attrattivi e zone di rilevanza, un setacciare le zone di contrazione e ricezione per estrarne forme rimarchevoli. Un'entità esercitante una tendenza, altresì individuata nel suo luogo di tensione, è inclusa in una durata, nella quale si definiscono l'intero di natura che l'entità cattura e la quantità estensiva occupata dalla stessa fase esperienziale. Si tratta di un presente immediato ed illimitatamente distinguente, nel quale il percipiente si pone un esterno di mondo popolato da oggetti più o meno separati e acquisibili. Ogni immediatezza di presentazione copre e ritiene un processo concrescente, esponendo insieme il mondo nelle sue relazioni spaziali. Ora, l'esperienza di questa immediatezza, presa strettamente in se stessa, con la sua chiarezza di dettaglio e la sua lettura di un esterno contemporaneo, con la sua messa in prospettiva oggettuale e la sua schematizzazione omogenea, essa da sola è un'astrazione, un dettaglio incompleto: è la produzione d'una sterilità di conoscenza, una fase attrattiva attraverso cui qualcosa di più profondo si attualizza<sup>54</sup>. Nel nebbioso e multiforme campo empirico whiteheadiano niente accade semplicemente o immediatamente, i dettagli e la chiarezza forniti dalla percezione immediata sono in sé già selettivi e derivati, «originaria è la vaga totalità»<sup>55</sup>, la nebula

50 Ivi, p. 518.

51 Breuvart spiega ad esempio come riferimento simbolico e dinamica affettiva di comparazione costituiscano due modi analitici in sovrapposizione all'interno della sfera esperienziale - J.-M. Breuvart, *op. cit.*, p. 321. Per un'analisi esauriente del funzionamento dei feelings a livello di scopo fisico e sentimenti comparativi, cfr. D. Sherburne, *A Key to Whitehead's «Process and reality»*, New York, Macmillan Company, 1966 e A. Parmentier, *La Philosophie de Whitehead et le problème de Dieu*, Paris, Beauchesne, 1968, pp. 326-392.

52 Cfr. A.N. Whitehead, *La scienza e il mondo moderno*, cit., p. 193 per un'approssimazione dell'entità attuale in termini temporali.

53 Cfr. Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 593.

54 Cfr. Id., *Symbolism, Its Meaning and Effect* (1927), trad. it. R. De Biasi, *Simbolismo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1998, p. 21, dove l'esperienza fornita dall'immediatezza presentativa è definita «vivida, precisa e sterile».

55 Id., *I modi del pensiero*, cit., p. 160.

d'esperienza. Una macchia rossa, nell'esempio di Whitehead, piuttosto che disvelare la propria sottigliezza qualitativa, esercita nella presentazione immediata l'opacità dei suoi caratteri intrinseci e di formazione, l'oscuramento di quanto la precede e segue<sup>56</sup>; in breve, essa non è causa di alcuna modulazione processuale – alla base di questa intuizione agisce la considerazione del valore di contemporaneità degli esistenti attuali inclusi in un luogo di presentazione: contemporanee sono quelle entità che non esercitano azione causale l'una sull'altra, tra le quali dunque non si verificano prensioni reciproche se non in modo indiretto; tra i contemporanei non v'è più che una pertinenza nell'indipendenza<sup>57</sup>. Posta la fase supplementare e propriamente autocreativa nella quale un'entità è *causa sui*, con il riferimento simbolico Whitehead pone la questione della definizione di una casualità esterna: che cosa possa dirsi propriamente causa esterna di un'alterazione concrecente, sotto quali particolari condizioni il mondo è causa attiva di un divenire processuale. Si scopre così nella sterile chiarezza dell'immediatezza presentativa l'efficacia oscura e sotterranea di qualcosa di corporeo, di un interno martellato dall'estraneità alla base dell'attività percipiente: «nell'esperienza umana il fatto fondamentale della percezione è l'inclusione, nel dato, dell'oggettivazione di una parte antecedente del corpo umano con tali e tali esperienze»<sup>58</sup>. La corporalità in questione non è da leggere in quanto corpo proprio o vissuto; non si tratta né di appartenenza né di sentimento cosciente d'unità organica. Siamo di fronte a due particolari sbarramenti: l'opaca chiarezza dell'oggetto contemporaneo nell'immediatezza presentativa, l'oscurità dell'antecedenza corporea nell'efficacia causale. Con questa seconda modalità percettiva, che fornisce impressioni *vaghe ma intense*<sup>59</sup>, non è catturato sensorialmente un dato oggettuale; è incluso il nesso di un corpo-funzione estraneo ed antecedente, che non è presente ed organizzato se non in quanto funzionante in quel determinato caso specifico di percezione. È per questo che poniamo alcune riserve sulla considerazione organica di questo corpo passato: a contare non ci sembra la struttura gerarchica o organizzazione organica, piuttosto il fatto che un'antecedenza si tracci per il solo fatto di funzionare – ed in effetti, osservando i casi proposti da Whitehead, l'efficacia corporea risulta maggiormente potente ed attiva meno si dimostra organizzata e organicamente sviluppata l'entità percipiente<sup>60</sup>. Ad essere incluso nella concrecenza è dunque il tessuto di provenienza, di alterità che insiste in ogni processo creativo. Solo l'efficacia causale può perciò esercitare un reale potere di causazione, acquisito e trasformato poi nell'immanenza del divenire di un'occasione attuale. In questo modo «il corpo animale è il grande piano centrale che giace al di sotto di ogni riferimento simbolico»<sup>61</sup>. Quanto filtrato nell'efficacia causale è in sé vago,

56 «Nessuna materia per l'interpretazione dei dati sensibili è fornita dai dati sensibili stessi in quanto se ne stanno rigidi, nudi, presenti e immediati» (Id., *Avventure d'idee*, cit., p. 232).

57 Cfr. Id., *Simbolismo*, cit., p. 15.

58 Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 249.

59 Ivi, p. 359.

60 «Questo secondo tipo, cioè la modalità dell'efficacia causale, è l'esperienza dominante negli organismi viventi primitivi che hanno la sensazione del destino da cui emergono e di quello a cui sono rivolti – organismi che avanzano e retrocedono, ma differenziano poco qualsiasi manifestazione immediata. Si tratta di un'esperienza greve, originaria» (Id., *Simbolismo*, cit., p. 38).

61 Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 341.



mal definito e scarsamente rilevante<sup>62</sup>: è una bruma che nondimeno esercita un'attrazione, avviluppa delle intensità. È *l'in-essenziale*, quanto si esclude meccanicamente dall'esperienza presente, quanto non è essenziale all'utilità immediata ma libera zone genetiche di rilevanza quando filtrato e rapportato alla presentazione immediata. Ad essere selezionata è l'insistenza vaga ed intensa di un *passato nebuloso*, e di un futuro ancor più vagheggiato, rispetto ad un presente chiaro e definito:

Il primo modo [efficacia causale] produce delle percezioni che sono vaghe, impossibili da controllarsi, gravide di emozioni: produce il senso della derivazione da un passato immediato, e del passaggio ad un immediato futuro; un senso di sentimento emotivo appartenente al proprio passato, che trapassa nel presente, e dal presente nel futuro; un senso dell'influsso dell'influenza di altre presenze più vaghe del passato, localizzate e tuttavia sfuggenti a una definizione locale, che modifica, esalta, inibisce, distoglie il corso del sentimento che riceviamo, unifichiamo, proviamo e trasmettiamo<sup>63</sup>.

Le intensità sulle quali l'immediatezza presentativa sviluppa la definizione oggettuale provengono da attrazioni e rilevanze in-essenziali fornite da quanto di antecedente è sentito nel passato immediato, il quale non è altro che un nesso di entità attuali oggettivate senza mediazione sensitiva o di coscienza. Passato immediato significa anteriorità senza ricordo, antecedenza senza possibilità di rievocazione o rimemorazione volontaria; non ci si sovviene di quanto insiste nel nostro presente un decimo di secondo fa: *un decimo di secondo fa non è accaduto*. «Esso è passato eppure è lì»<sup>64</sup>. È fondamentale comprendere come questo passato immediato che interdice il ricordo o l'elaborazione coscienziale corrisponda concretamente ad entità attuali oggettivate che così entrano a costituire il presente dell'occasione presente; dalla loro vaga e silenziosa acquisizione si genera la distribuzione che condiziona la concrenza attuale – altrimenti, ovvero senza un approfondito esame della modulazione concreta di trasmissione da un'entità all'altra, parole come memoria non significherebbero altro che astrazioni più o meno ispirate<sup>65</sup>.

All'interno di una durata ha luogo l'immediatezza di un'occasione di esperienza; è nella reazione, nel differire di questo presente rispetto al suo flusso di provenienza che dobbiamo cercare la produzione di novità. Solamente il taglio fornito da un determinato presente può dettare la cattura e l'incremento di intensità che sfumano già le rilevanze di quanto è ricevuto, può come scrive Whitehead *alterare i valori*<sup>66</sup>; ma i valori, le rilevanze, involute, differentemente distribuite, avviluppate o embricate, insistono già rispetto all'occasione presente: «Il fondamento dell'esperienza è emozionale. Espresso in modo più generale, il fatto fondamentale è il sorgere di un tono affettivo

---

62 Ivi, p. 345.

63 Ivi, pp. 355-356.

64 Id., *Avventure d'idee*, cit., p. 233. Conclude Whitehead: «Il passato immediato come sopravvivente per essere di nuovo vissuto attraverso il presente è l'esempio palmare della percezione non sensoriale».

65 Ivi, p. 235.

66 Cfr. Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 226.

originantesi da cose di per sé “rilevanti”»<sup>67</sup>. Pensiamo per determinare le soglie d'importanza e rilevanza, per selezionare e distribuire punti rimarchevoli. Il presente esercita un punto d'incisione sul tessuto procurato dall'efficacia causale; in questa ferita il contrasto, il dislivello potenziale può essere attualizzato, può prendere una linea divergente. L'occasione ha però valore in quanto fa risuonare questo potenziale imponendo una riorganizzazione, una reazione alterante che esige due tempi, due modulazioni, l'una reattiva, l'altra propriamente creativa, la prima reiterativa, la seconda differenziante. Anzitutto è fondamentale ciò che abbiamo chiamato con Whitehead il passato immediato, il passato-presente senza ricordo costituito dai nessi sentiti nell'efficacia causale immediatamente antecedenti la percezione presente. Il passato è concretamente al posto del presente come flusso permanente, in modo tale da dotare il presente diveniente, che passa in esaurimento, di una base ontologica d'attacco: l'immanenza delle occasioni immediatamente passate. È la fase della conformazione, all'interno della quale l'occasione presente attualizza con una cattura che è una ripetizione il suo immediato passato; nel fatto greve per cui l'occasione ripete il suo passato immediato imponendo, pur nella continuità di ricezione, la propria forma soggettiva, è già agente una reazione differenziante. L'estraneo che proviene è già, nell'attualizzazione, scambiato e sostituito con l'estraneo che si è al presente. Solamente a partire da questa insistenza, da questa *presenza ontologica del passato nella durata presente* il ricordo si rende attuabile, possiamo considerare un'attività reminiscente facente capo alla memoria che è già là, nel passato-presente<sup>68</sup>: la memoria si psicologizza, concretesce una memoria soggettiva(ta) che dispiega il suo potere creativo rispetto al flusso permanente:

Quando la memoria e l'anticipazione sono completamente assenti, c'è una conformità completa all'influenza media del passato immediato. Non c'è confronto cosciente della memoria con la possibilità. Una tale situazione produce l'attività della semplice materia. Quando c'è della memoria, per quanto debole e corta essa sia, l'influenza media del passato o del futuro immediato cessa di dominare esclusivamente. C'è allora una reazione contro la pura dominazione media materiale. Così l'universo è materiale in proporzione della restrizione della memoria e dell'anticipazione<sup>69</sup>.

Insistenza muta del passato senza ricordo attuale, attualizzazione della divergenza tra ciò che è potenzialmente catturato ed il rapporto differenziale visualizzato nella durata presente, attraverso meccanismi a reminiscenza attuale via via più complessi secondo il grado di sviluppo cosciente di un'entità. La coscienza, sorgente da un processo di soggettivazione al quale evidentemente non può presiedere, si struttura in quanto potere di rievocazione<sup>70</sup> che scorre sul tessuto immanente di trasmissione delle occasioni esperienziali. Ma tale facoltà di rievocazione non è che una capacità derivata, una potenza di secondo grado; la prima virtù della memoria consiste nella potenza di respingere,

67 Id., *Avventure d'idee*, cit., p. 226.

68 Ivi, p. 253 sulla memoria a partire dall'efficacia causale.

69 Id., *Immortality*, in *The Philosophy of Alfred North Whitehead* (1941); a cura di N. Bosco, *Dio e il mondo; l'Immortalità*, edizioni scientifiche italiane, Napoli 1993, pp. 77-78.

70 Cfr. Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 471.

contrastare ed alterare la presenza del passato, imponendovi limiti di distanza e prossimità. Lungi dall'essere un archivio, la memoria presa nella sua primitività è una macchina di repulsione, contrazione ed attrazione<sup>71</sup>. Per ciò stesso la coscienza ricorda psicologicamente, soggettivata a partire da un non-ricordo – il passato immediato – che inerisce ad un'antiorità immemorabile riferentesi all'originaria valutazione, assolutamente limitante e rilevante, degli oggetti eterni. La complessità dell'oggetto eterno ingrediente rispetto al sentimento fisico del passato-presente è massimamente rivalutata, riconcatenata, ricreata per contrasti differenziali ed integrali, aumentando la gamma di rilevanza che deriva, distinta ed oscurata, dalla riserva degli oggetti eterni infinitamente valutati, da una *Memoria impersonale e virtuale*, idealità di una differenziazione antecedente alle ripetizioni e differenze che distribuiscono le linee di attualizzazione. Come deduciamo questo livello di pura virtualità della memoria, al di là della sua sussistenza rispetto al passato immediato? Se riesaminiamo lo slancio creativo del polo concettuale alla luce del riferimento simbolico, registriamo due inversioni: la prima è attuata dalla reversione concettuale che come abbiamo visto obbliga alla valutazione del potenziale fornito da oggetti eterni non inerenti alla prensione fisica di riferimento, ma ingredienti rispetto ad una valutazione concettuale per differenziazione e inversione dei valori forniti dalla prima molteplicità ideale. Nel polo mentale si opera una seconda inversione in corrispondenza dell'oggetto eterno complesso che vi ha accesso con il sentimento d'antecedenza dell'efficacia causale corporea, così da imprimere un movimento regressivo su un dispositivo propriamente innovativo. Laddove due inversioni si sovrappongono definendo il movimento, quella fornita dall'efficacia causale, che in primo luogo dimostra l'insistenza ontologica di un puro passato fisico ed esperienziale, rivela altresì la sussistenza di un passato ideale, o meglio il carattere del *Passato* in quanto dividentesi in uno strato ontologico ed in uno strato completamente astratto. È in fondo ciò che Whitehead fissa quando distribuisce la potenzialità in assoluta ed effettiva: riserva ideale e concettuale degli oggetti eterni, riserva virtuale ed esperienziale, fisica della molteplicità disgiuntiva delle entità. Detto altrimenti, la pura virtualità, l'indeterminazione positiva del potenziale, è già distribuita secondo le rilevanze primarie d'un livello ontologico e d'un livello ideale; possiamo dedurre questi livelli grazie alle due inversioni esaminate, che solo sovrapponendosi danno a sentire la sussistenza d'una memoria virtuale e l'insistenza di un'esperienza fisica passata.

Nel momento in cui la riflessione whitehediana approccia lo studio delle soglie coscienti di pensiero, ha luogo un serrato confronto con quella parte della tradizione filosofica che ha cercato, in differenti maniere, di stabilire una naturale presa, o addirittura equivalenza, tra il piano del pensiero e quello dell'essere. Per Whitehead sussiste una fondamentale estraneità fra ciò che è concretamente, la natura attuale che avanza, ed il pensiero conoscitivo; l'essere è insomma in sé ribelle al pensiero. Gli oggetti eterni ad esempio, fonte del presunto platonismo di Whitehead, sotto l'aspetto di molteplicità ideale

---

71 È in questo senso che intendiamo il *principio anarchico* che Whitehead attribuisce alla creatività del polo mentale: «L'esperienza mentale è l'organo della novità, la spinta in avanti. Essa cerca di vivificare il massiccio fatto fisico, che tende a ripetersi, con gli elementi nuovi che essa accenna. Così l'esperienza mentale contiene in se stessa un fattore di anarchia» (Id., *The Function of Reason* (1929); trad. it. di F. Cafaro, *La funzione della ragione*, la nuova Italia, Firenze 1958, p. 38).

appartengono in se stessi ad un campo virtuale nel quale sussistono oscuri e perfettamente determinati, impensati *poiché impensabili* da una coscienza nella loro virtualità costituente<sup>72</sup>. È a partire da un *Virtuale* senza soggetto conoscitivo che si forma il pensatore. A discapito di Cartesio, Whitehead riafferma l'emergenza, la soggettivazione del pensatore a partire da processi di pensiero intrinsecamente acefali:

Cartesio nella sua filosofia concepisce il pensatore come creante quel particolare pensiero. La filosofia dell'organismo inverte l'ordine, e concepisce il pensiero come un'operazione costitutiva della creazione di quel particolare pensatore. Il pensatore è il termine finale in vista del quale c'è il pensiero. In questa inversione sta il contrasto supremo fra una filosofia della sostanza e una filosofia dell'organismo. Le operazioni di un organismo sono dirette verso l'organismo come “supergetto”, e non sono dirette dall'organismo come “soggetto”<sup>73</sup>.

I vuoti di pensiero, le oscillazioni ed instabilità proprie delle soglie coscienti che debbono passare per quel nero percettivo al fine di determinarsi, si rapportano tutti ad un'in-essenzialità d'esperienza che detiene una primaria differenziazione di rilevanza – l'affetto-concetto whiteheadiano si forma a partire da un fondo di per sé rilevante. Sta quindi al pensatore attualizzare e rilanciare le divergenze ed i rapporti che più risuonano nei dintorni dei punti privilegiati ove passa la sua formazione, sforzarsi di pensare ciò che è importante ed al limite produrre evidenza, fabbricare quella soglia di distinzione concreta per la quale un concetto non può che essere completamente incarnato, esperienziale ed in ciò assolutamente evidente. La formazione del soggetto in quanto pensatore percorre un campo di rapporti esperienziali che rimandano, come abbiamo visto, a soglie fisico-affettive; in ciò, il pensiero è esposto e lavorato nella sua costituzione da quanto pensiero non è, da una radice affettiva che mai cessa d'alimentarlo, d'inciderlo e di scuoterlo.

«L'espressione simbolica delle forze istintive le traccina allo scoperto: le differenzia e le delinea»<sup>74</sup>. L'apparato simbolico produce sottili allacciamenti in superficie mentre concatena divergenze in profondità. Con esso approfondiamo l'idea di un potenziale oscuramente distribuito, dove già comunicano singolarità materiali e concettuali – insistenza di un passato ontologico e sussistenza di una memoria virtuale –, che si differenzia creativamente secondo traiettorie di attualizzazione. Il simbolismo espone l'elaborazione temporale come carattere intrinseco del processo, in un'approssimazione del più difficile pensiero, il divenire:

la creatura non può avere nessuna vicenda esterna, ma solo l'interna vicenda del divenire. La sua nascita è la sua fine. Questa è una teoria monadica; ma è diversa da quella di Leibniz in quanto le sue monadi cambiano. Nella teoria organica esse semplicemente divengono. Ogni

---

72 Sulla molteplicità degli oggetti eterni in quanto elementi astratti rispetto all'esperienza e la loro distribuzione in gerarchie astrattive, cfr. Id., *La scienza e il mondo moderno*, cit., pp. 176-187.

73 Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 305.

74 Id., *Simbolismo*, cit., p. 60.

creatura monadica è un modo del processo di “sentire” il mondo, di contenere il mondo in un'unità di sentimento complesso, completamente determinato. Tale unità è un' “occasione attuale”; è la creatura ultima che deriva dal processo creativo<sup>75</sup>.

Questo divenire interno, che scopriremo illogico e smisurato e la cui distinzione con il cambiamento esterno è da riaffermare ogni volta, genera automaticamente zone d'indiscernibilità. Già s'intravedeva fra vettorialità ed appetizione un intervallo indeterminabile nel quale le diverse forme soggettive slittavano l'una nell'altra. Nella dinamica simbolica è rilevato come l'inseparabilità delle fasi di concrescenza, indicizzate come l'estraneo o ricevuto, il proprio o reinventato e l'emerso o risultato, passi per dei punti critici ove effettivamente si sospendono le differenziazioni di fase o d'appartenenza<sup>76</sup>. Attraverso queste soglie d'indiscernibilità Whitehead comincia a definire il divenire, ad individuarvi, agente insieme alla differenziazione propriamente creativa, un principio reiterativo. La ripetizione si dimostra infatti selettiva, in essa si selezionano già le linee di differenziazione attraverso le quali una molteplicità virtuale diviene attuale. Ripetere è selezionare: «l'esperienza implica un *divenire*, e il *divenire* significa che *qualche cosa diviene*, e ciò che diviene implica ripetizione trasformata in nuova immediatezza»<sup>77</sup>.

L'attuale corrisponde ad un *divenuto* a partire dal quale delineare rapporti di cambiamento: le occasioni attuali formano il continuo e ne condizionano la potenzialità creativa. Potenziale, virtuale significa allora *diveniente*. Tale processo, disparazione tra temporalità e pensiero astrattivo, invoca operatori ibridi, mostri acefali che incarnino in un vapore di superficie la dinamica *intermedia* d'attualizzazione di un potenziale ideale, sino alla riedizione in forma temporalizzata della struttura (a)logica di soggetto e predicato secondo lo schema della realizzazione proposizionale<sup>78</sup>. Una proposizione costituisce la riesposizione e riproblematizzazione del puro valore di potenzialità all'interno del processo di concrescenza di un'occasione attuale<sup>79</sup>:

75 Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 184.

76 Per esempio in *Avventure d'idee*, cit., p. 235, Whitehead considera un flusso di auto-identità quello trasmesso dal passato immediato di occasioni comunque estranee, ed il momento presente come l'insorgere dell'alterità. Altrove sembrerebbe che sia l'autodeterminazione di un'occasione d'esperienza a subire l'influsso dell'estraneo in quanto antecedenza passata. Scrive Whitehead ne *I modi del pensiero*, cit., p. 126: «Il senso dell'importanza non si riferisce esclusivamente all'io che esperisce. È esattamente questo vago senso che si differenzia nel rivelare il tutto, i molti e l'io. È l'importanza degli altri che si scioglie nell'importanza dell'io. L'attualità è l'auto-fruizione dell'importanza. Ma l'auto-fruizione ha il carattere dell'auto-fruizione degli altri che si scioglie nell'auto-fruizione dell'io uno».

77 Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 280.

78 Temporalità e struttura proposizionale si saldano processualmente. Se da una parte «l'esistenza immediata esige l'inserzione del futuro nelle screpolature del presente», dall'altra la fase finale d'ogni meccanismo di anticipazione coincide con una realizzazione proposizionale. Cfr. Id., *Avventure d'idee*, cit., pp. 245-247.

79 «Una proposizione è l'unità di certe entità attuali nella loro potenzialità di formare un nesso, con la sua relazione potenziale parzialmente definita da certi oggetti eterni che hanno l'unità di un oggetto eterno complesso. Le entità attuali incluse sono chiamate i “soggetti logici”, l'oggetto eterno complesso è il “predicato”» (Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 79). Cfr. *ivi*, p. 367, sulla proposizione o teoria come dato di una prensione impura. Le proposizioni, e di lì i sentimenti proposizionali, costituiscono un argomento della metafisica whiteheadiana sfortunatamente poco frequentato dalla critica specialistica. Segnaliamo ad ogni modo due brevi saggi introduttivi – S.E. Hooper, *Propositions and Consciousness*, in



un virtuale non si attualizza senza cessare di ridarsi in potenziali transitori, come un problema non si risolve senza riproblematizzare la propria area di soluzione. Per ciò occorre intendere le proposizioni in quanto *ibridi operatori astrattivi* tra la pura potenzialità fornita dagli oggetti eterni e l'attualità delle occasioni d'esperienza<sup>80</sup>. Benché apparentemente, come in tutte le dinamiche prensive, siano attivi un polo fisico ed un polo concettuale, dunque un nesso di entità sentite fisicamente ed una gamma di oggetti eterni valutati concettualmente, la messa in proposizione di questo processo ne altera lo statuto, cortocircuitando, in una sola emissione, tanto il valore concreto della prensione fisica quanto quello ideale della cattura mentale: le possibili alterazioni evenemenziali e concettuali sono equiparate in una sola tensione, la linea proposizionale a struttura soggetto-predicato; quanto era concreto evapora nella simulazione di un soggetto logico mentre ciò che sussisteva impassibile si trova concatenato ad un mondo in fase di realizzazione. «Cesare ha passato il Rubicone», o «Socrate è mortale», variano il loro valore, prima che di verità, d'interesse, di captazione affettiva<sup>81</sup>, secondo la situazione nella quale esse sono immesse: le entità attuali prese come soggetti logici forniscono una struttura situazionale indicativa, cioè non più assolutamente concreta, piuttosto segnica, rispetto all'indipendenza del potenziale degli oggetti eterni<sup>82</sup>. A maggior ragione allora, insiste Whitehead, la modalità di esposizione e detenzione di una proposizione non è primariamente il giudizio, ma il *possesso*, ovvero l'attivazione soggettiva della potenziale alterazione che una teoria prevede costitutivamente<sup>83</sup>.

Qui risiede la chiave di volta del trattamento whiteheadiano delle proposizioni, scarto rispetto alle impostazioni logiciste, che nondimeno profitta di quel valore di concettualità, di astratta enunciabilità attinente proprio alla natura di una proposizione. Essa, al di là della sua verità o falsità, funziona

«Philosophy», Vol. 20, No. 75 (Apr., 1945), pp. 59-75, e N. Rotenstreich, *On Whitehead's Theory of Propositions*, «The Review of Metaphysics», Vol. 5, No. 3 (Mar., 1952), pp. 389-404 – e lo studio di S.T. Franklin, *Speaking from the depths: Alfred North Whitehead's hermeneutical metaphysics of propositions, experience, symbolism, language and religion*, William B. Eerdmans Publishing Company, 1990, soprattutto la prima e seconda sezione.

80 Cfr. A.N. Whitehead, *Il processo e la realtà*, cit., p. 369 e 390.

81 «Esse [le proposizioni] non servono principalmente per l'opinione, ma per il sentimento, a livello fisico dell'incoscienza. [...] Una proposizione è "realizzata" da un membro del suo luogo, quando è ammessa nel sentimento». (Ivi, p. 371). «Ma nel mondo reale importa piuttosto che una proposizione sia interessante che non che sia vera. L'importanza della verità sta nel fatto che essa aggiunge qualcosa all'interesse» (Ivi, p. 502). Whitehead denuncia l'appropriazione da parte della logica del giudizio della teoria delle proposizioni: «Disgraziatamente le teorie, con il nome di "proposizioni", sono state passate ai logici, i quali hanno incoraggiato la dottrina che la loro unica funzione è di essere giudicate riguardo alla loro verità o falsità. [...] La dottrina qui esposta è che, nella realizzazione delle proposizioni, il "giudizio" è un componente molto raro, e così pure la "coscienza"» (Ivi, p. 368).

82 «Una proposizione condivide con un oggetto eterno il carattere dell'indeterminatezza in ciò, che entrambi sono potenzialità definite di attualità con una realizzazione indeterminata nella attualità. Ma essi differiscono in ciò, che un oggetto eterno si riferisce all'attualità con genericità assoluta, mentre una proposizione si riferisce a soggetti logici indicati» (Ivi, p. 502).

83 «Il modo primario della realizzazione di una proposizione in un'entità attuale non si ha mediante il giudizio, ma mediante il possesso. Si possiede una proposizione quando essa è ammessa nel sentimento. L'orrore, il sollievo, lo scopo, sono sentimenti primari che implicano il possesso di una proposizione». (Ivi, p. 375).

come esca per il sentimento. Ammessa o meno, conforme o difforme, una proposizione provoca il divenire soggettivo, alla maniera d'una fantasia che nella sua inattualità altera ad ogni modo i valori presunti di realtà, implicando con ciò un processo di temporalizzazione nella forma dell'anticipazione dei valori differenziali di quanto sarà dato o sviluppato<sup>84</sup>. La prensione di una proposizione «effettua una modificazione della tendenza soggettiva»<sup>85</sup>. In quella che si precisa come una biologia molecolare della soggettività senza coscienza, le affezioni proposizionali funzionano come inibitori ed enzimi catalizzatori del processo di concrenza: esse intervengono, per inserzioni in punti di divergenza o biforcazione, per accelerare, rallentare, intensificare o attenuare, invertire o precipitare l'andamento delle fasi processuali. L'alterazione fornita è tanto più improntata alla novità quanto più la proposizione ammessa al sentimento è distante da rapporti di conformità e adeguamento<sup>86</sup>, come se vi fosse una virtù simulacrale, una potenza di simulazione insita nella natura ibrida e proposizionale della creatività. È d'altronde rimarchevole il fatto che Whitehead consideri esche affettive tanto le proposizioni che gli scopi soggettivi, allorché, almeno nominalmente, la concrenza dovrebbe funzionare per causalità finale. Ma come abbiamo notato, un'esca affettiva non è una causa finale, bensì la sua riduzione secondo le soglie di sopportazione del processo concrenza. Il divenire interno di un'occasione d'esperienza non sopporta cioè l'imposizione d'una causalità finale se non ad un livello nominale, riassorbito nella simulazione propria ad un'esca. Quanto delineato come ispirazione pragmatica già rispetto al riferimento simbolico<sup>87</sup> può così perfezionarsi nella direzione di una logica dell'evento avente per macchina astratta la *Creatività* e per valore concreto la produzione del *nuovo*. In una prima fase assistiamo all'elisione degli indici fondanti, e spesso moralmente fondati(vi), del giudizio di verità e falsità - obiettivo che ci sembra probante della buona riuscita di qualsiasi sistema filosofico che si voglia effettivamente pragmatico; secondariamente, al fatto si sostituisce l'evento, secondo una processualità intimamente legata al concetto di tempo e di lì al divenire attuale di un'insistenza o sussistenza virtuale.

L'avanzata della natura esige una resa verbale. Solo nella rivisitazione pragmatica del predicato, in opposizione alla forma essenzialistica ed attributiva, il divenire trova i suoi valori di enunciazione e realizzazione.

---

84 «Un sentimento proposizionale è un'esca per l'emergenza creativa nel futuro trascendente. [...] Così secondo le varie condizioni categoriali, le proposizioni intensificano, attenuano, inibiscono o tramutano senza entrare necessariamente nella coscienza chiara, o avere a che fare con un giudizio» (Ivi, p. 510).

85 Ivi, p. 526.

86 «Quando una proposizione non conforme è ammessa nel sentimento, la reazione al dato è consistita nella sintesi del fatto con la potenzialità contraria del predicato complesso. Una novità è emersa nella creazione. La novità può promuovere l'ordine; può esser buona o cattiva. Ma è nuova, un nuovo tipo di individuo, e non semplicemente una nuova intensità del sentimento individuale» (Ivi, p. 372). Altrove precisa Whitehead: «La verità che una certa proposizione, relativa a un'occasione attuale, è falsa può esprimere la verità viva ed essenziale riguardo all'acquisizione estetica. Essa esprime il "gran rifiuto", che è la sua caratteristica primaria. Un evento è decisivo in proporzione all'importanza (per esso) delle sue proposizioni false» (Id., *La scienza e il mondo moderno*, cit., p. 175).

87 «Il simbolismo può essere giustificato o ingiustificato. La prova della giustificazione deve essere sempre pragmatica. [...] Tanta parte dell'esperienza umana è legata al riferimento simbolico che non sarebbe, forse, esagerato dire che il vero significato della verità è pragmatico» (Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 360).

Attraverso l'oggetto eterno complesso il legame proposizionale assume una forma predicativa: l'oggetto eterno si struttura come un predicato, diviene non l'attributo qualitativo o specificante ma il predicato complesso che regge la proposizione. Da una molteplicità ideale ad una struttura di predicati-eventi attraverso i quali un mondo insiste: l'idealità evapora in predicato come l'oggetto eterno accede all'esperienza in quanto ermeneutica dell'evento, ancora complessità predicativa<sup>88</sup>. Certamente si verifica un'amplificazione, una ridondanza di potenziale, nel momento in cui la proposizione esprime la potenzialità dell'oggetto eterno, già di per sé una pura virtualità, impassibile però inespressa, i cui indici di enunciazione si danno all'interno di relazioni proposizionali:

Non possiamo sapere che cosa è rosso semplicemente pensando al rosso. Possiamo trovare le cose rosse soltanto avventurandoci in mezzo alle esperienze fisiche di questo mondo attuale. Questa dottrina è il fondamento ultimo dell'empirismo; cioè che gli oggetti eterni non possono raccontare la storia del loro accedere all'esistenza. Ma ora si presenta un nuovo tipo di entità. Tali entità sono le storie che potrebbero forse essere raccontate intorno alle realtà particolari. Tali entità non sono né entità attuali, né oggetti eterni, né sentimenti. Esse sono le proposizioni. [...] La diversità stessa degli oggetti eterni ha per sua ragione la loro diversità di funzionamento in questo mondo attuale<sup>89</sup>.

Non basta pensare al colore rosso perché se ne determini un'occasione esperienziale, occorre che esso *avenga* all'esperienza attuale, la sua avventura in un mondo reale. Nondimeno un principio profondamente empirico si realizza sullo scorrimento di elementi proposizionali che immettono la struttura predicativa, in quanto simulazione, nell'incoscienza concretescente formante per differenziali la determinazione soggettiva, sino all'eventuale chiarezza di un'instabile coscienza. Il predicato vale come ridisposizione evenemenziale dell'idea. Le proposizioni ridistribuiscono i rapporti tra concreto ed astratto: pur ponendo una struttura di riserva virtuale, di evenemenzialità potenziale ed apatica provveduta dagli oggetti eterni, il fatto che la loro diversità, e di lì la loro enunciabilità, dipenda già in forma potenziale da ipotesi, teorie proposizionali che s'inseriscono ed intervengono sul regime delle occasioni esperienziali, ingenera lo scorrimento della stessa idealità come produzione effettiva ed incorporea a partire dagli accadimenti, dalle mescolanze e captazioni che legano e producono il reale. In questo secondo senso l'ideale, pure presupposto e riservato, *risulta* da processi d'attualizzazione e realizzazione e vi si riproblematizza<sup>90</sup>. È l'enigma dell'*astrazione* che, nonostante

88 «Gli elementi originari nei cui termini il modello intesse sé stesso sono gli aspetti di forme, di oggetti-sensazione, e di altri oggetti eterni la cui auto-identità è indipendente dal flusso delle cose. Ogni volta che tali oggetti entrano nel flusso generale interpretano eventi, ciascuno per l'altro. Essi sono qui in colui che percepisce, ma, percepiti da lui, gli comunicano, convogliano in lui, qualcosa del flusso totale che è oltre di lui. La relazione soggetto-oggetto trae origine dal duplice ruolo di questi oggetti eterni. Essi sono modificazioni del soggetto, ma nella loro qualità di convogliatori di aspetti di altri soggetti nella comunità dell'universo» (Id., *La scienza e il mondo moderno*, cit., p. 167).

89 Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 499.

90 Rispetto a questo aspetto della virtualità, intesa come risultanza inversa dell'attualizzazione,

le numerose operazioni di critica e limitazione, ossessiona Whitehead: un potenziale oscuramente definito, così dettagliatamente concreto da essere astratto all'origine, estratto dall'esperienza prima che essa abbia luogo ed anzi costituendone il campo trascendentale<sup>91</sup>, risulta poi evaporato nelle astrazioni proposizionali che dicono, esprimono i valori di messa in atto degli eventi alterando le velocità di concrescenza. L'accesso di un oggetto eterno in un'occasione d'esperienza costituisce «l'evocazione della determinazione dalla indeterminazione»<sup>92</sup>, poiché l'oggetto in astrazione, perfettamente determinato in quanto a se stesso, funziona come variabile determinante nel processo di concrescenza – ove «tutto ciò che è determinabile è determinato, ma c'è sempre un residuo per la decisione del soggetto-supergetto di quella concrescenza»<sup>93</sup> –, nel quale si definiscono altresì le maniere d'ingredienza, dunque di relazione e di attualizzazione della virtualità che scorre in direzioni opposte, in traiettorie di simultaneità attraverso le linee proposizionali dei predicati complessi.

I sentimenti proposizionali incarnano il principale dispositivo di relazione dell'occasione al futuro che la trascende: l'occasione anticipa un *a(v)-venire* che certo non può esserle concretamente immanente. Ripetizione e novità differenziale si allacciano: da una parte la memoria virtuale è condizione delle attualizzazioni processuali – e di fatti Whitehead non prevede la produzioni di nuovi oggetti eterni: essi concludono virtualmente l'universo –, dall'altra «nuove proposizioni entrano nell'esistenza con l'incremento creativo del mondo»<sup>94</sup>. Riferimento simbolico e teoria delle proposizioni espongono dunque il processo di formazione delle occasioni d'esperienza come temporalizzazione che attraversa gli spazi di transizione e concrescenza. Oltre alle zone d'indiscernibilità che vi abbiamo rilevato, emergono dei *valori paradossali* inerenti al divenire, per i quali quest'ultimo si dice illogico e smisurato. Un'entità attuale in concrescenza, ricordiamo con Whitehead, è *fuori dal tempo* per quanto concerne l'attività del suo polo mentale. Occorrono due precisazioni, affinché questo particolare regime non temporale non si perda in un'infinita intemporalità. Ci sembra anzitutto che il tempo dal quale il funzionamento concettuale estromette l'entità coincida con il tempo puntuale considerato linearmente, nel quale i punti corrispondono a dei presenti istantanei, mentre quanto li precede e segue ad arbitrarie e malfondate dimensioni passate e future. In secondo luogo, leggiamo *fuori dal tempo* nel senso di al di sotto del minimo tempo misurabile ed al di sopra del massimo tempo registrabile. Al di sotto della soglia minima troviamo i circuiti di concrescenza più stretti, nei quali il tempo appare nel suo farsi, nella sua produzione, ed un'immagine cristallizzata attuale vive la compresenza di alcuni frammenti di puro virtuale non attualizzato – rapporto simultaneo di molteplicità soggettiva e supergetto; al di sopra del massimo tempo misurabile invece sentiamo il ritmico scandirsi di un tempo cosmologico, successione

---

dunque delocalizzazione e riproblematizzazione, cfr. P. Lévy, *Qu'est-ce que le virtuel?*, éd. la Découverte, Paris 1995, pp. 15-22.

91 «Nel suo accesso ad un'entità attuale, o come rilevante, o come irrilevante, esso conserva la sua potenzialità di una indefinita diversità di modi di accesso, una indeterminazione potenziale resa determinata in questo caso» (A.N. Whitehead, *Il processo e la realtà*, cit., p. 302).

92 *Ibidem*.

93 *Ivi*, p. 85.

94 *Ivi*, p. 503.

atomica e solidale di blocchi di durate.

È rispetto al concetto di durata che Whitehead articola una sotterranea teoria del processo come temporalizzazione<sup>95</sup>. Una durata costituisce un'epoca, un arresto; il tempo fisico è costituito come successione atomica di durate epocali, in se stesse intemporalì, che solo internamente si rivelano indefinitamente divisibili<sup>96</sup>: continuità ed atomismo s'intrecciano come secondando una duplice lettura della temporalità, il continuum estensivo cospira con l'atomismo delle entità divenute attuali. Queste ultime non frammentano il continuo potenziale; piuttosto, attualizzando dei rapporti virtuali, esse realizzano la suddivisione e la distribuzione per successioni del continuum estensivo secondo le limitazioni che vi sopravvengono con lo spaziotempo reale<sup>97</sup>. Il tempo epocale corrisponde dunque ad una realizzazione temporale implicante il divenire attuale, la concrescenza di una relazionalità potenziale. Cosa avviene però nella spaziatuta non temporale del processo di concrescenza, spaziatuta che occupa il blocco di disponibilità processuale *prima* che lo stesso processo si sviluppi gradualmente? È questo in effetti un altro paradosso della temporalizzazione: «la durata epocale non si realizza tramite le sue successive parti divisibili, ma è data con le sue parti»<sup>98</sup>. Il divenire è insieme un salto istantaneo ed un processo che produce tempo; detto altrimenti il supergetto, il *quanto* di soddisfazione occupa unitariamente il continuo *sotto l'aspetto di durata*, mentre lo stesso processo di raggiungimento della soglia di soddisfazione, passante per molteplici soggetti larvali, concrescce – ma si tratta di un *mentre*, di una simultaneità prodotta dal continuo mettersi fuori fase dei doppi regimi: la ragione ultima del reciproco sfasarsi dei poli operativi corrisponde alla creazione di un piano di pura simultaneità tra molteplicità soggettiva e supergetto, processo molecolare e condizione formale. È qui che occorre prendere spunto dalla teoria delle proposizioni:

se ci chiediamo come classificare una fase incompleta, troviamo che essa ha l'unità di una proposizione. Indipendentemente dall'impulso creativo per cui ognuna di queste fasi è semplicemente un incidente in un processo, questa fase è semplicemente una proposizione circa i suoi

---

95 La nozione di durata è rinvenibile sin nei testi degli anni venti: «Questa durata immediata non è chiaramente delimitata nella nostra apprensione: il suo limite iniziale svanisce nella nebbia della memoria ed il suo limite presente è offuscato dal fatto che emerge da un'anticipazione. Il presente è una zona sfrangiata di confine fra i due estremi» (Id., *The Concept of Nature* (1920); trad. it. di M. Mayer, *Il concetto della natura*, Einaudi, Torino 1975, p. 64).

96 Cfr. Id., *La scienza e il mondo moderno*, cit., p. 143. Proprio per la sua articolazione sotterranea e frammentaria, nonché per le sue ispirazioni provenienti dalla fisica quantistica, la teoria del tempo epocale può risultare di difficile comprensione ed integrazione all'interno dello stesso sistema whiteheadiano. Oltre alle utili note del già citato studio di Vanzago, ricordiamo il testo di F.B. Wallack, *The Epochal Nature of Process in Whitehead's Metaphysics*, Albany, SUNY Press, 1980, al quale lo stesso Vanzago fa più volte riferimento. Proprio sulle difficoltà di acquisizione di tale teoria, segnaliamo il puntuale articolo di D. Sipfle, *On the Intelligibility of the Epochal Theory of Time*, «The Monist», 1969, pp. 505-518.

97 «Quindi la relazione spaziotemporale, nei cui termini deve essere espresso il corso reale degli eventi, non è altro che una limitazione selettiva entro le relazioni sistematiche generali tra oggetti eterni» (A.N. Whitehead, *La scienza e il mondo moderno*, cit., p. 178).

98 Ivi, p. 143. Whitehead spiega come il processo genetico non si sviluppi secondo una successione temporale, e tuttavia presupponga l'intera quantità estesa disponibile per la concrescenza. Cfr. Id., *Il processo e la realtà*, cit., p. 548.



sentimenti componenti e il loro supergetto ultimo. L'armonia prestabilita è la coerenza interna di questa proposizione, cioè la sua capacità di realizzazione. [...] Ogni nuova fase della concrenza significa il ritirarsi dell'unità semplicemente proposizionale, davanti alla crescente capacità dell'effettiva unità di sentimento<sup>99</sup>.

Solamente un tutto unitario si dà in realizzazione; le differenti parti, nell'incompletezza proposizionale che le contraddistingue, non hanno luogo, pur costituendo il processo virtuale-attuale che produce la realizzazione effettiva. In questo modo si riflettono la molteplicità processuale di concrenza, caratterizzata da una simultaneità interna, e la molteplicità spaziotemporale a successione esterna. Mentre il corso delle effettuazioni evenemenziali realizzate risponde ad una fondamentale irreversibilità – appunto il carattere cumulativo del tempo che si svolge – la dinamica interna al divenire di un'occasione sviluppa un presente simultaneo incessantemente suddiviso ed attraversato dalla continua divisibilità di passato e futuro nella maniera di soggettivazioni incomplete e proposizionali. Il tempo, nella sua produzione, non smette di suddividere e sfasare il presente vivente nel quale la sua estensione si realizza. È opportuno confondere durata e supergetto attraverso alcuni caratteri comuni, come la realizzazione unitaria e la preesistenza rispetto allo svolgersi graduale di un processo, senza per ciò stesso identificarli. A partire da un condiviso valore oggettivo, il supergetto sotto l'aspetto della durata funziona come diagramma, mappatura del processo di concrenza<sup>100</sup>, ovvero come un'ipotesi astrattiva a condizione della formazione attuale. La durata è in sé intemporale ed inestesa; deve cioè temporalizzarsi<sup>101</sup>. Essa costituisce la forma vuota del tempo, non l'estensione ma l'*esteriorità* come dimensione neutra e genetica della temporalità, in ciò disponibile ad ospitare la produzione di novità concettuale – il polo mentale esercita i medesimi caratteri di non temporalità e d'in-estensione riscontrati nella durata. Whitehead cerca in ogni modo di pensare il divenire, scoprendolo immanente all'entità in concrenza; ma quest'*interiorità*, il dentro del divenire, con i suoi caratteri di indiscernibilità e paradossalità, è interna alla durata, rivelantesi così il *Fuori*, l'*esteriorità* assoluta nella quale occorre collocarsi per dare luogo ai processi di formazione soggettiva<sup>102</sup>. La temporalità non è in se stessa inerente ad alcuna interiorità; sviluppando lo spunto di Whitehead, non vi è alcun tempo puro che sia interno alla coscienza. È al contrario nei blocchi di *esteriorità* forniti dalle durate che ci si proietta perché una molteplicità affettiva si soggettivi producendo la temporalità del supergetto. Laddove un esterno di durata ospita un divenire affettivo e soggettivo per cui ogni frammento tira in una direzione divergente, il

99 Ivi, p. 440.

100Cfr. Id., *La scienza e il mondo moderno*, cit., p. 143, dove Whitehead articola il rapporto di un “modello” di realizzazione evenemenziale con una durata corrispondente.

101«Una durata, diventando temporale, incorre per ciò stesso in una realizzazione riguardo a qualche oggetto durevole. La temporalizzazione è realizzazione. La temporalizzazione non è un qualunque altro processo continuo. È una successione atomica. Il tempo è quindi atomico (cioè epocale), sebbene ciò che è temporalizzato sia divisibile» (Ivi, p. 145).

102Sulle durate intese come dotate di un potere inclusivo, cfr. J. Cobb e D. Sherburne, *Regional Inclusion and the Extensive Continuum*, Process Studies, 1972, n. 4, pp. 277-295. Nel già citato articolo, anche Vaca nota una forza di avviluppo intrinseca ad una serie di durate – cfr. S. Vaca, *op. cit.*, p. 39.

supergetto espone il valore attualizzato e per ciò oggettivo del processo concrecente. L'essere oggettivo del mondo si rende acquisibile nella sottile distinzione ed alleanza di durata e supergetto: essi articolano la successione neutra e fisica di blocchi d'esteriorità esprimenti ciascuno un valore formale determinato. Ma è nel circuito più stretto tracciato dal divenire, fra molteplicità soggettiva e soddisfazione, che va ricercato il principio creativo e di produzione temporale. Il supergetto, consegnato alla transizione oggettiva ed al cambiamento misurato<sup>103</sup>, risulta dalle tendenze e suddivisioni virtuali della molteplicità molecolare e processuale, divenire affettivo e soggettivo che non cessa di proiettare i suoi frammenti rispetto al supergetto cristallizzato.

Whitehead non si limita a portare la nozione di potenzialità al centro del sistema metafisico; la esalta tracciandovi quante più gradazioni, quanti più livelli risultino attivi nel processo creativo. Il divenire esige l'imposizione di un virtuale problematico che si dimostra positivamente indeterminato, cioè distribuito e differenziato secondo rilevanze pre-soggettive – ciò che è di *per sé* rilevante. La *Creatività* è la macchina astratta che amministra tale virtualità. Le sue distribuzioni, insistenti o sussistenti rispetto al divenire processuale, fanno sì che, pur in un'acefala oscurità, si possa distinguere un grado puro di potenzialità – la riserva degli oggetti eterni costituenti una memoria virtuale ed impersonale –, un virtuale esperienziale e materiale – la vaga molteplicità empirica in disgiunzione, attivata attraverso il passato immediato –, e la potenzialità di temporalizzazione delle durate, che incarnano il valore neutro ed autonomo della Natura. In questi tre sensi acquisiamo il carattere *riservato* della potenza, di ciò che pur dando luogo a delle realizzazioni concrete non cessa di mettersi in riserva, di mantenere un piano virtuale che insiste o sussiste senza attualizzarsi. Soggettivo, affettivo è il processo, tutto quanto non è che in uno stato di continua alterazione creativa. L'altra dimensione del piano virtuale, attiva e soggettiva, corrisponde alle traiettorie d'attualizzazione che vi si tracciano alla maniera di operatori ibridi ed astrattivi. Ogni potenza ritiene una virtù di attualizzazione, che diviene il modo concreto secondo cui la realtà è prodotta, captata, tagliata ed enunciata. Se il polo mentale costituisce il centro creativo di ogni processo di concrecenza, è proprio in quanto con le affezioni concettuali l'entità esce dal tempo puntuale per installarsi in un blocco di durata, i cui valori d'infinita divisibilità interna invitano a porre, accanto all'astrazione estensiva, un altro tipo di metodo, quello che segue le infinite suddivisioni del presente in direzioni divergenti, che percorre la temporalizzazione sino al rinvenimento d'una memoria virtuale e pre-soggettiva, che esamina le inserzioni proposizionali dove il pensiero costruisce le proprie velocità. Whitehead elabora così un'*astrazione intensiva* per la quale il processo come produzione continua di novità sorride ai paradossi virtuali del divenire.

La sequenza percipiente finale delle occasioni è forse una linea di eventi erranti nello spazio “vuoto”, in mezzo agli interstizi del cervello. Essa non lavora, né fila. È ricevuta dal passato; e sorride nel presente. È scossa dalle intensità del sentimento privato, dall'attrazione o dall'avversione. A sua volta, questa sublimazione della vita corporea si

---

103Quest'ultimo consiste infatti nella differenza fra le occasioni attuali comprese in un evento determinato, secondo parametri già quantitativamente estesi e divenuti. Cfr. A.N. Whitehead, *Il processo e la realtà*, cit., p. 172.

Mauro Mazzocchi, *Macchina creativa e genesi temporale in A.N. Whitehead*

trasmette come un elemento di novità lungo le vie del corpo. La sua unica utilità per il corpo è la sua vivida originalità: essa è l'organo della novità<sup>104</sup>.

---

<sup>104</sup> Ivi, p. 643.